

# Terenzio

## Andria

### ATTO I

#### SIMONE - SOSIA<sup>1</sup>

- SIMONE.** (*entrando con Sosia e alcuni servi*) Portate dentro codeste cose, voi, andate!<sup>2</sup> (*escono i servi*) Sosia, tu aspetta un attimo; voglio parlarti un momentino.
- SOSIA.** Fa' come se mi avessi già parlato; tanto vuoi dirmi di aver cura di questa roba, vero?
- SIMONE.** No, è un'altra cosa.
- SOSIA.** Che cosa c'è, oltre a questo, che la mia ingegnosità possa fare per te?
- SIMONE.** Non c'è affatto bisogno di codesta ingegnosità per ciò che voglio fare io, ma di quelle doti che ho sempre saputo che tu possiedi, la fedeltà e la segretezza.
- SOSIA.** Sono qui pronto ai tuoi desideri.
- SIMONE.** Da quando ti ho acquistato – ed eri un bambino allora – in casa mia sei sempre stato trattato, anche se servo, in modo giusto e indulgente, e tu lo sai. Da servo che eri, ho fatto sì che diventassi mio liberto,<sup>3</sup> proprio perché mi servivi con la dignità di un uomo libero; ti ho dato il premio più grande che potevo.
- SOSIA.** Me lo ricordo bene.
- SIMONE.** E io non mi pento di averlo fatto.
- SOSIA.** Sono felice, Simone, se ho fatto o faccio qualcosa che ti va a genio, e ti porto riconoscenza per avere gradito i miei servigi. Però quello che hai detto mi dispiace; perché questo volerlo rammentare è quasi un rimprovero fatto a uno che abbia dimenticato il beneficio. E allora dimmi, in poche parole, che cos'è che vuoi da me.

---

<sup>1</sup> Siamo informati da Donato del fatto che, all'inizio dell'*Andria* menandrea, il vecchio Simone era solo e si esprimeva quindi in un monologo; la scena dialogata che abbiamo in Terenzio è invece derivata dalla *Perinthia*, ove però il colloquio era tra il vecchio e sua moglie. La sostituzione di quest'ultima con il liberto Sosia è necessaria perché funzione precipua di questa prima scena è quella di informare il pubblico sull'antefatto della commedia mediante una serie di notizie che nell'originale greco erano contenute nel prologo (v. *Introduzione*, § 4); tali elementi di base peraltro, come ad es. l'educazione di Panfilo, erano ovviamente già noti alla moglie di Simone, mentre risultano nuovi per Sosia. La figura del liberto è con ogni probabilità d'invenzione terenziana e rientra nella categoria dei personaggi chiamati da Donato "protatici", quelli cioè la cui presenza è limitata alle prime scene della commedia e finalizzata soltanto a fornire ad altri lo spunto per raccontare gli avvenimenti dell'antefatto.

<sup>2</sup> Simone si rivolge ai servi che tornano dal mercato recando gli acquisti fatti in vista della celebrazione delle nozze di Panfilo.

<sup>3</sup> L'affrancamento degli schiavi era piuttosto frequente a Roma, più ancora che in Grecia. Il liberto continuava però spesso a vivere presso il suo ex padrone, al quale prestava i suoi servigi.

**SIMONE.** Sì, lo farò. Ma prima voglio premetterti una cosa: questo matrimonio, che tu credi vero, in realtà non lo è.<sup>4</sup>

**SOSIA.** E allora, perché imbastisci questa finzione?

**SIMONE.** Ti racconterò tutto, fin dall'inizio; in questo modo saprai con certezza qual è la vita di mio figlio, il mio proposito e qual è il ruolo che assegno a te in questa faccenda. Dunque, da quando è uscito dall'adolescenza,<sup>5</sup> Sosia, ha avuto la possibilità di vivere con più libertà; prima, infatti, come si sarebbe potuto conoscere o anche intravedere il suo carattere, mentre l'età giovane, la reverenza ed il maestro lo trattenevano?

**SOSIA.** È così.

**SIMONE.** Di ciò che fanno quasi tutti gli altri giovanotti, dedicarsi a qualche attività come allevare cavalli o cani da caccia, oppure andare a sentire i filosofi,<sup>6</sup> tra tutte queste cose egli non si applicava in particolar modo a nessuna, ma le praticava tutte senza troppo impegno. Io ne ero contento.

**SOSIA.** E facevi bene; infatti io penso che questo soprattutto sia utile nella vita, non fare mai nulla di eccessivo.<sup>7</sup>

**SIMONE.** Così era la sua vita: tollerare tutti di buon grado e mostrarsi disponibile; dedicarsi senza riserve a tutti coloro con cui stava assieme, assecondare i loro interessi, non mettersi contro nessuno, non tentare di prevaricare gli altri; è così che è più facile evitare l'invidia, ricevere lodi e farsi degli amici.

**SOSIA.** È una norma di vita intelligente; perché oggi giorno la compiacenza ti procura gli amici, la schiettezza ti rende odioso.

**SIMONE.** Nel frattempo una donna, tre anni fa, dall'isola di Andros è venuta ad abitare qua vicino, costretta dalla povertà e dall'incuria dei suoi parenti; era una donna molto bella e anche di giovane età.

**SOSIA.** Ahi! Temo che la donna di Andros ci porti qualche malanno!

**SIMONE.** In un primo tempo costei menava una vita onesta, fatta di sacrifici e di stenti; si guadagnava da vivere filando la lana e tessendo.<sup>8</sup> Ma poi, quando si fece avanti uno spasimante a prometterle dei regali, prima uno e poi un altro, siccome l'indole di tutti gli uomini è portata a passare facilmente dagli stenti alle comodità, finì per accettare e poi cominciò a fare la vita. Ora, un giorno, i suoi spasimanti di allora - sai come succede? - portarono lì anche mio figlio, perché stesse insieme a loro. E io subito, tra me e me: "Di certo è in trappola, visto e preso!" E la mattina seguente tenevo d'occhio i loro

---

<sup>4</sup> Comincia a questo punto la parte informativa sull'antefatto della commedia, con una serie di notizie che gli originali greci usavano concentrare nel prologo; v. *Introduzione*, § 4.

<sup>5</sup> I giovani ateniesi raggiungevano la maggiore età e i pieni diritti civili dopo l'efebia, il periodo di addestramento ginnico e militare che andava dai 18 ai 20 anni; a Roma invece la *toga virilis*, con cui si diveniva cittadini a tutti gli effetti, era indossata a 17 anni.

<sup>6</sup> Si fa qui riferimento a usanze tipicamente greche: allevare cani da caccia e cavalli era un'occupazione molto diffusa tra i giovani ateniesi di famiglia benestante (cfr. Aristofane, *Nuvole* 15; Menandro, *Samia* 14-15); anche la frequentazione dei filosofi era comune ad Atene, mentre appare piuttosto rara a Roma (il caso dell'ambasceria di Carneade e Critolao nel 155 a.C., che ebbe molto successo presso i giovani romani, è da ritenere un caso eccezionale).

<sup>7</sup> La moderazione (*mesótes*) era uno dei cardini della morale greca comune.

<sup>8</sup> Erano questi i tipici lavori femminili in Grecia e a Roma, che caratterizzavano lo *status* della donna onesta. Con questo richiamo si vuole perciò rimarcare la fondamentale rettitudine morale di Criside, che solo successivamente – e unicamente a causa delle ristrettezze economiche – si era traviata.

schiavetti che andavano e venivano;<sup>9</sup> e domandavo: “Ehi, ragazzo, per piacere, dimmi un po': chi c'è stato ieri con Criside?”. Questo infatti era il nome della ragazza di Andros.

**SOSIA.**

Ho capito.

**SIMONE.**

E loro mi dicevano: “Fedro”, o “Clinia”, o “Nicerato”, perché allora questi tre la frequentavano tutti assieme. “Ehi, e Panfilo che ha fatto?” “Che vuoi che abbia fatto? Ha pagato la sua quota e ha cenato.”<sup>10</sup> E io ero contento. Poi ripetevo le stesse indagini un altro giorno, e sempre venivo a sapere che Panfilo non c'entrava affatto. Credevo ormai ch'egli fosse di provata onestà e che fosse anzi un grande esempio di rettitudine; perché uno che ha da combattere con gente di simil fatta e, ciò nondimeno, non si lascia trascinare in un affare del genere, si può stare certi che è in grado di darsi da solo una condotta di vita. E se questo mi rendeva contento, c'era anche il fatto che tutti, in coro, mi facevano grandi complimenti e mi rammentavano la mia fortuna, perché avevo un figlio tanto assennato. Che debbo dire ancora? Indotto da questa buona fama è venuto da me Cremete, di sua spontanea volontà, a offrirmi la sua unica figlia in moglie per il mio figliolo, e con una grossa dote. Sono stato d'accordo e ho dato la promessa. Oggi è il giorno stabilito per le nozze.<sup>11</sup>

**SOSIA.**

Che cos'è che impedisce di farle sul serio?

**SIMONE.**

Ora sentirai. Più o meno in quei giorni in cui si fecero queste trattative, questa nostra vicina Criside muore.

**SOSIA.**

È una bella fortuna! Mi hai tranquillizzato. Questa Criside mi faceva paura.

**SIMONE.**

In quel periodo mio figlio frequentava molto quelli che erano stati gli amanti di Criside. Si occupava insieme a loro del funerale, era sempre triste e ogni tanto piangeva. Questo fatto, lì per lì, mi fece piacere; e pensavo così: “Costui, per averla frequentata un po', si affligge per la sua morte come se fosse una di famiglia; che farebbe se ne fosse innamorato? E per me, che sono suo padre, che farà?”. Io pensavo che queste fossero tutte manifestazioni di sensibilità di carattere e di bontà d'animo. Insomma, perché farla lunga? Anch'io, per amor suo, vado al funerale, senza pensare ancora a nulla di male.

**SOSIA.**

Ah! E di che si tratta?

**SIMONE.**

Lo saprai. Si muove il funerale, e andiamo anche noi. In quel mentre, tra le donne che erano lì, ne vedo per caso una, una ragazza di una bellezza...

**SOSIA.**

Notevole, vuoi dire.

**SIMONE.**

Già, e con un visino così modesto, Sosia, e così carino che non può esserci di meglio. Allora, poiché mi sembrava che si affliggesse più delle altre, e poiché più delle altre era di aspetto onesto e nobile, vado dalle donne che seguivano il funerale e domando chi sia; e mi dicono che era la sorella di

---

<sup>9</sup> I servi cui qui si allude sono gli *advorsitores*, quelli cioè che avevano il compito di accompagnare il padrone alla sera ed illuminargli con fiaccole la via, per andarlo poi a riprendere allorché intendeva rientrare a casa.

<sup>10</sup> La *symbola* era la quota che ciascun partecipante versava quando venivano organizzate feste e banchetti. Pare che il pagamento “alla romana” delle spese di questo tipo fosse molto diffuso, specie tra i giovani.

<sup>11</sup> Nel mondo classico – e in particolare a Roma, ove la *patria potestas* dava poteri pressoché illimitati al genitore sul figlio – i matrimoni erano decisi dai rispettivi padri degli sposi, che potevano anche non essere neppure consultati in merito. Dai vv. 250-251 risulta infatti che Panfilo non ha mai visto Filumena prima del giorno delle nozze.

Criside.<sup>12</sup> Lì per lì ne rimasi colpito. “Ecco,” pensavo “si tratta di questo; ecco spiegate quelle lacrime, tutto questo suo dolore.”

**SOSIA.**

Che paura ho di sentirti arrivare alla fine!

**SIMONE.**

Intanto il funerale va avanti, e noi gli andiamo dietro; arriviamo alla tomba, il cadavere è posto sulla pira, e tutti piangono.<sup>13</sup> In quel mentre questa sorella di cui ti ho detto si avvicinò alle fiamme senza troppa prudenza, in modo abbastanza pericoloso. Fu allora che Panfilo, sbigottito, rese evidente l'amore che teneva ben nascosto e che non lasciava scorgere: si lancia, abbraccia la donna alla vita e grida: “O Glicerio mia, ma cosa fai? Perché ti vuoi ammazzare?”. Allora lei, in modo da far vedere chiaramente l'affetto che c'era tra di loro, si lasciò andare piangendo fra le braccia di lui, e con quanta intimità!

**SOSIA.**

Che dici mai?

**SIMONE.**

Da lì me ne torno a casa pieno di rabbia e disappunto; però non avevo ragioni sufficienti per rimproverarlo. Mi avrebbe detto: “Che ho fatto? Qual'è la mia mancanza, la mia colpa, padre mio? Voleva gettarsi tra le fiamme, io l'ho fermata, l'ho salvata”. È un ragionamento che fa onore.

**SOSIA.**

È giusto quel che pensi. Del resto, se fai rimproveri a chi salva una vita, cosa farai a chi danneggia o fa del male agli altri?

**SIMONE.**

Il giorno seguente venne da me Cremete a urlare che era un'indecenza, e che aveva saputo che Panfilo teneva con sé come moglie questa forestiera. Io allora cerco in tutti i modi di negare questo fatto, e lui insiste che invece è vero. Alla fine ci separamo a queste condizioni, che lui asserisce di non essere più disposto a concederci la figlia.<sup>14</sup>

**SOSIA.**

E allora a tuo figlio tu non hai...

**SIMONE.**

No, perché nemmeno questo era un motivo abbastanza grave per dargli una strigliata.

**SOSIA.**

E perché? Sentiamo.

**SIMONE.**

“Tu stesso, babbo mio, hai stabilito con precisione il momento in cui questa situazione dovrà finire. È già alle porte il tempo in cui dovrò vivere come parrà ad altri; almeno per ora lasciami vivere come pare a me.”<sup>15</sup>

**SOSIA.**

Ma allora che altra occasione c'è per dargli una regolata?

**SIMONE.**

Se per via di questo amore rifiuterà di sposarsi, allora questo, da parte sua, sarebbe un torto tale da giustificare un castigo, prima di tutto. E ora io mi sto adoperando, con queste finte nozze, per avere un fondato motivo per dargliela ora, la strigliata, nel caso che si rifiuti. E lo faccio anche perché, se

---

<sup>12</sup> La descrizione fisica di Glicerio corrisponde all'ideale di bellezza femminile greco e romano, per il quale l'onestà e la purezza interiore della donna dovevano in qualche modo trasparire anche all'esterno. Questo accenno alla “nobiltà” d'aspetto della ragazza amata da Panfilo è inoltre una prima anticipazione (sia pur tenue) fornita agli spettatori di quello che sarà il riconoscimento finale, quando si scoprirà lo *status* di cittadina attica di Glicerio.

<sup>13</sup> Nella Grecia classica, come pure a Roma, i morti venivano sepolti fuori delle mura della città. I riti della cremazione e dell'inumazione erano entrambi praticati, a seconda delle preferenze dei familiari del defunto.

<sup>14</sup> A questo punto sono state scoperte le linee tematiche essenziali della commedia: la promessa di matrimonio scambiata tra Cremete e Simone da un lato, l'amore di Panfilo per Glicerio (che determina il legittimo dietro-front di Cremete) dall'altro. È da osservare però che, nonostante la prevalente funzione informativa, questa prima scena dell'*Andria* è una delle più felici pagine di Terenzio per profondità di penetrazione psicologica e abilità narrativa.

<sup>15</sup> Le parole che Panfilo avrebbe potuto pronunciare sono riportate in forma di discorso diretto. Oltre a rendere più vivace e suggestiva la scena, questo procedimento è finalizzato anche ad anticipare alcuni tratti caratteriali del giovane, che vengono presentati al pubblico prima della sua effettiva entrata in scena.

quel farabutto di Davo ha in mente qualche raggirò, lo metta in atto adesso che i suoi trucchi vanno a vuoto; perché io sono certo che costui ci si metterà con tutto l'impegno, con le mani e coi piedi, più per rompere le scatole a me che per fare un favore a mio figlio.<sup>16</sup>

**SOSIA.**

E perché mai?

**SIMONE.**

Me lo chiedi? È un furfante di natura e ha sempre cattive intenzioni. Ma io, se mi accorgo che lui... Ma che bisogno c'è di dire di più? Se invece la cosa va come voglio io e Panfilo non crea alcun problema, mi rimane però sempre Cremete, davanti a cui lo debbo giustificare; e spero di farcela. Ora quel che tu devi fare è di sostenere bene questa finta delle nozze, di metter paura a Davo e di tenere d'occhio mio figlio, per vedere cosa stia facendo e cosa stia architettando con costui.

**SOSIA.**

Ho capito. Me ne occupo io.<sup>17</sup>

**SIMONE.**

Forza ora, entriamo in casa. Vai avanti tu, io vengo subito. (*esce Sosia*)

### SIMONE - DAVO<sup>18</sup>

**SIMONE.**

Non c'è dubbio: mio figlio non vuole sposarsi. Eh, sì, perché poco fa mi sono accorto che Davo s'è impaurito, quando ha sentito che si sarebbe celebrato il matrimonio. Ma eccolo in persona, che viene fuori.

**DAVO.**

(*entrando e parlando tra sé, senza vedere Simone*) Io mi meravigliavo che le cose andassero così, e avevo sempre il sospetto di dove andasse a parare questa calma del padrone. Da quando ha saputo che quella ragazza non sarebbe più stata data in moglie a suo figlio, non ne ha mai fatto una parola con nessuno di noi, e non se n'è addolorato.

**SIMONE.**

Ma ora la farà, la parola, e sarà tanto peggio per te, almeno credo.

**DAVO.**

(*c.s.*) Lui voleva che noi, così, senza pensarci, ci lasciassimo trasportare da una falsa gioia, per poi sorprenderci nell'inerzia, nella speranza di avere ormai eliminato ogni timore; e tutto questo perché non avessimo il tempo di pensare a come mandare all'aria il matrimonio. Proprio furbo, lui.

**SIMONE.**

Ma che dice questo boia?

**DAVO.**

(*scorgendo Simone*) Ah, c'è il padrone; non me n'ero accorto.

**SIMONE.**

Davo!

---

<sup>16</sup> Nella tradizione comica il servo è in genere alleato con il padroncino, le cui aspirazioni contribuisce a realizzare anche mettendosi contro il *pater familias*. Qui Terenzio sembra indulgere alle convenzioni del suo genere, presentando Davo con i tratti tipici dell'imbroglione scaltro e privo di scrupoli; ma vedremo in seguito ch'egli si distaccherà dalla fissità del modello plautino, se non altro perché il suo intervento non sarà determinante, né esente da errori ed ingenuità.

<sup>17</sup> Per la sua natura di personaggio protatico (cfr. n. 21) Sosia non comparirà più in scena, e quindi questo suo proposito di metter paura a Davo e di sorvegliare Panfilo cadrà nel nulla. L'incongruenza, che non si ripeterà nelle opere successive, deriva forse dal fatto che l'Andria è la prima commedia di Terenzio, ed è quindi la prima volta ch'egli compie la trasposizione del materiale informativo dal prologo dell'originale greco al primo atto del dramma vero e proprio, creando appunto a tale scopo la figura di Sosia.

<sup>18</sup> È qui operante una convenzione tipica della Commedia greca, per cui si ritiene possibile che due personaggi siano contemporaneamente presenti in scena senza che uno dei due si accorga dell'altro: Simone annuncia infatti l'arrivo di Davo (v.174), ma costui non si avvede della presenza del padrone fino al v.183 e pronunzia delle battute "a parte" che, in modo altrettanto convenzionale, non sono udite da Simone. Il pubblico antico, come del resto quello moderno almeno fino a Goldoni, accettava normalmente queste forzature della realtà, consapevole del carattere fittizio della rappresentazione.

**DAVO.** Eh? Che c'è?  
**SIMONE.** Dài, vieni qui da me.  
**DAVO.** (*fra sé*) Ma che vuole questo?  
**SIMONE.** Che mi racconti?  
**DAVO.** Ma di che cosa?  
**SIMONE.** E me lo chiedi? È voce comune che mio figlio abbia un'amante.  
**DAVO.** (*tra sé*) Già; la gente non pensa ad altro.  
**SIMONE.** Mi stai a sentire o no?  
**DAVO.** Certo, certo.  
**SIMONE.** Ma se ora io andassi a rimestare queste faccende sarei un genitore dispotico; in fondo quello che ha fatto prima non mi riguarda affatto.<sup>19</sup> Finché era il momento adatto per certe cose, l'ho lasciato sfogare come voleva; ma ora questa giornata gli comporta una vita nuova, richiede altre abitudini. E d'ora in poi io esigo, oppure, se è più giusto, ti prego, Davo, che tu lo riporti finalmente sulla retta via. Cosa voglio dire con ciò? Tutti coloro che hanno una relazione amorosa si sottopongono malvolentieri al giogo delle nozze. Così dicono.  
**DAVO.** Se poi uno, per affari del genere, si è preso un cattivo consigliere ed ha l'animo già malato, finisce quasi sempre per fare le scelte peggiori.<sup>20</sup>  
**SIMONE.** Per Ercole, non ti capisco.  
**DAVO.** Ah no?  
**SIMONE.** No. Io sono Davo, mica Edipo.<sup>21</sup>  
**DAVO.** E allora vuoi che ti dica il resto in tutta franchezza?  
**SIMONE.** Certamente!  
**DAVO.** Se oggi mi accorgo che tu tenti qualche raggiro contro queste nozze, per mandarle a monte, o che prendi spunto da questa circostanza per far vedere quanto sei furbo, io ti sbatto al mulino, Davo,<sup>22</sup> e ti faccio bastonare finché non crepi; con questo patto e con questo augurio, che, se ti tolgo da lì, debba andarci io alla macina al posto tuo. Allora, ci siamo intesi? O debbo essere ancora più chiaro?  
**DAVO.** No, ho capito benissimo. L'hai detta bella chiara tutta la faccenda, non gli hai affatto girato attorno.  
**SIMONE.** In ogni altra cosa potrei sopportare che mi si facesse fesso, piuttosto che in questa!  
**DAVO.** Di grazia, fammi gli auguri!

---

<sup>19</sup> È apparso evidente fin dall'inizio che Simone si è sforzato di non voler apparire un padre autoritario, tanto da permettere a Panfilo di continuare la sua relazione illegittima con Glicerio; ma l'*auctoritas* del padre romano – pur in presenza di un modello greco da cui non è possibile prescindere – riemerge allorché egli mostra d'intendere il matrimonio come una netta linea di demarcazione tra la sfrenatezza un po' libertina tollerabile in un giovane e il complesso dei valori etico-sociali che caratterizzano invece la vita dell'uomo adulto. Il problema del rapporto generazionale, uno dei temi basilari del teatro terenziano, fa qui la sua prima apparizione.

<sup>20</sup> Il cattivo consigliere è Davo, naturalmente. La sottile comicità della scena si fonda sul fatto che il servo finge di non intendere le allusioni del padrone.

<sup>21</sup> Edipo, figlio di Laio re di Tebe, che risolse l'enigma della Sfinge, è esempio proverbiale di intelligenza e perspicacia. La battuta, con ogni probabilità, si trovava già nel modello greco.

<sup>22</sup> Girare la macina del mulino, lavoro per il quale erano solitamente impiegati animali, era la punizione più terribile ed umiliante che potesse essere inflitta ad un servo. Perciò essa ricorre, sotto forma di minaccia da parte dei padroni, con molta frequenza nella Commedia greca e romana.

**SIMONE.**

Mi prendi in giro? Me ne accorgo, sai? Ma ti avverto: stai attento a quel che fai. E poi non dire che non ti avevo avvisato. Stai all'erta!(*esce*)

## DAVO

**DAVO.**

(*solo*) Caro Davo, non è proprio il momento di essere pigri o indolenti, a quanto ho capito poco fa su come la pensa il vecchio in merito a questo matrimonio. Qui, se non si provvede con l'astuzia, queste nozze manderanno in malora me o il mio padroncino. E non sono sicuro di cosa debba fare, se aiutare Panfilo o dare ascolto al vecchio. Quello, se lo abbandono, ho paura che si rovini la vita; se invece lo spalleggio, temo le minacce di quell'altro, perché è difficile metterlo nel sacco. Tanto per cominciare, è già al corrente di questa relazione; con me, poi, è maldisposto e mi sorveglia, ché non giochi qualche tiro mancino a questo matrimonio. Se se ne accorge, sono fregato; oppure, se gli salta il ticchio, è capace di prender l'occasione per sbattermi diritto diritto al mulino, a torto o a ragione. A questi guai mi si aggiunge anche quest'altro: questa ragazza di Andros, o moglie o amante che sia, è stata messa incinta da Panfilo.<sup>23</sup> E vale proprio la pena di sentire quanto sono incoscienti, giacché fanno progetti da imbecilli, non da innamorati: il figlio che nascerà, maschio o femmina, hanno deciso di rallevarlo e intanto, tra di loro, stanno escogitando non so che imbroglio, secondo cui costei sarebbe cittadina attica:<sup>24</sup> “C'era una volta un vecchio mercante; costui fece naufragio presso l'isola di Andros e morì”; e allora il padre di Criside avrebbe raccolto lei, la piccola orfanella, che era stata gettata sulla spiaggia. Storie! A me, per Ercole, non pare verosimile; ma a loro questa trovata va a genio. Oh, ecco che esce Miside dalla casa di lei. Ma io me ne vado al foro ad incontrare Panfilo,<sup>25</sup> perché suo padre non l'abbia a cogliere di sorpresa su questa faccenda.(*esce*)

## MISIDE

---

<sup>23</sup> Anche questo monologo di Davo riveste la funzione di trasmettere al pubblico le essenziali informazioni sull'antefatto della commedia, diluite nel corso del primo atto. Adesso un importante particolare si aggiunge a quanto è già noto: l'esistenza di un bambino figlio di Panfilo e di Glicerio, la cui nascita, in ossequio alle convenzioni del genere comico, si presume avvenire proprio nel giorno in cui si svolge l'azione del dramma.

<sup>24</sup> A Roma il bambino appena nato veniva appoggiato a terra, e il padre lo sollevava con un gesto simbolico con cui significava di volerlo riconoscere come figlio: di qui l'uso del verbo *tollere* (propriamente “sollevare”), nel senso di “ralleverlo” un bambino. Nella nostra commedia, ambientata ad Atene, vi è inoltre riferimento ad una legge di Solone ancora in vigore nel IV secolo, in forza della quale i genitori di una ragazza sedotta avevano la facoltà di obbligare il seduttore a sposarla; ma tale legge valeva soltanto nel caso in cui entrambi i giovani avessero la cittadinanza ateniese, ed è appunto per questo che Panfilo e Glicerio vogliono far passare quest'ultima come cittadina attica, per ottenere cioè il consenso alle nozze. Da parte dell'Autore è questa una proiezione sul finale della commedia, benché operata in modo molto più velato rispetto a quanto avveniva nei drammaturchi greci; al termine della vicenda, infatti, si scoprirà che realmente Glicerio è cittadina ateniese, che aveva fatto naufragio da bambina nell'isola di Andros.

<sup>25</sup> Poiché mancavano nel teatro antico le didascalie che nei testi moderni avvertono dei cambiamenti scenici, era convenzione che un personaggio che stava per entrare in scena fosse annunciato da uno ivi già presente, in modo tale che il pubblico fosse informato dell'identità del nuovo venuto. Un'altra convenzione inoltre, benché non applicata regolarmente, voleva che il personaggio che stava per lasciare la scena dichiarasse il luogo ove era diretto.

**MISIDE.**

*(rivolta verso l'interno)* T'ho sentito, Archilide, già da un pezzo: mi ordini di far venire Lesbia. Ma costei, per Polluce, è un'ubriacona,<sup>26</sup> un'imprudente, e non è abbastanza adatta per affidarle una donna di primo parto. Che? Debbo farla venire ugualmente?<sup>27</sup> Ma guardate la testardaggine di questa vecchia! Certo, perché alzano il gomito insieme! O dèi, vi supplico, fate che lei possa avere un parto felice, e che quest'altra possa fare i suoi spropositi sulla pelle di altre donne. Ma perché mai vedo Panfilo tutto sconvolto? Sono in ansia; che gli sarà successo? Voglio aspettarlo, per sapere qual è il guaio che il suo aspetto turbato esprime.

#### PANFILO - MISIDE<sup>28</sup>

**PANFILO.**

*(entrando)* È umano comportarsi così, far di questi propositi? È forse questo il dovere di un padre?

**MISIDE.**

*(tra sé)* Cosa sarà mai?

**PANFILO.**

In nome degli dèi, cos'è questa se non una grave offesa? Aveva stabilito di farmi sposare oggi; ma non era giusto che io ne fossi informato prima? Non era giusto che me lo comunicasse in anticipo?<sup>29</sup>

**MISIDE.**

*(c.s.)* Povera me, che parole mi tocca sentire!

**PANFILO.**

Ma come? Cremete, che aveva detto solennemente che non mi avrebbe affidato in moglie sua figlia, ha cambiato idea perché ha visto che io non cambio vita? E così ci sta mettendo tutta la sua ostinazione per staccarmi da Glicerio, povero me! Se le cose vanno così, sono completamente rovinato. Ma può esistere, dico io, un altro uomo tanto sfortunato e infelice come lo sono io? In nome degli dèi e degli uomini, non ci sarà proprio verso per me di sfuggire a questa parentela con Cremete? In quanti modi sono stato disprezzato, considerato per nulla! Tutto fatto, tutto concluso! Ecco: prima mi respingono, poi mi rivogliono. E perché? Non vorrei che fosse come sospetto io: tengono in casa qualche mostro, e siccome non riescono ad appiopparla a nessuno, ricorrono a me.

**MISIDE.**

*(c.s.)* Povera me, questo discorso mi ha lasciata senza fiato per la paura!

---

<sup>26</sup> Archilide, a cui Miside si rivolge, è un'altra serva della casa di Glicerio, forse la più anziana. Lesbia, così chiamata dall'isola di Lesbo di cui è originaria, è l'ostetrica che dovrà aiutare Glicerio a partorire; ma costei non gode, a quanto pare, della simpatia di Miside, a causa del vizio del bere. Il motivo della vecchia ubriacona è tipico nella Commedia greca fin da Aristofane, ed era familiare anche al pubblico romano per essere stato già trattato da Plauto (v. la vecchia Leaena del *Curculio*).

<sup>27</sup> Miside parla rivolgendosi ancora verso l'interno della casa dove Archilide, a quanto sembra, deve aver fatto un gesto con cui confermava la necessità di mandare a chiamare Lesbia. Anche questo procedimento, la finzione cioè che una persona all'interno della casa parli o comunichi in altro modo con il personaggio in scena, rientra nelle convenzioni del teatro comico greco.

<sup>28</sup> Miside, dopo aver annunciato l'entrata di Panfilo, si mette in disparte per ascoltare ciò che il giovane dirà, e pronuncia intanto alcune battute "a parte"; i due inizieranno a dialogare tra loro solo oltre la metà della scena (v.267). Sono qui operanti le convenzioni di cui si è detto alla n.38.

<sup>29</sup> Già si è detto (n.31) che la *patria potestas* consentiva al padre di dar moglie al figlio senza neppure chiedere il suo parere; ma la giusta rimostranza di Panfilo di non essere stato informato in anticipo sulle sue imminenti nozze, in modo contrastante con ogni senso di rispetto e di umanità, dimostra che nella realtà effettuale tale diritto paterno non era, se non eccezionalmente, esercitato in modo rigoroso.



- PANFILO.** Ed io che debbo dire di mio padre? Una decisione tanto importante l'ha presa così, come nulla fosse! Poco fa, passandomi vicino nel foro mi ha detto: “Oggi devi prender moglie, Panfilo; vai a casa a prepararti”. Per me è stato come se mi avesse detto: “Vai a impiccarti, e fai presto”. Sono rimasto esterrefatto. Pensate che io abbia potuto pronunciare una sola parola? o che abbia potuto tirar fuori qualche scusa, pur sciocca, falsa, inopportuna che fosse? Sono restato senza parole. Se ora qualcuno mi domandasse cosa avrei fatto se l'avessi saputo prima, io risponderei: “Qualcosa avrei fatto, pur di non fare quella cosa lì”. Ma ora da che parte mi debbo rifare? Mi trovo stretto fra tanti pensieri, che trascinano il mio animo in diverse direzioni: l'amore, la compassione per quella ragazza, la preoccupazione per queste nozze, poi anche il rispetto per mio padre, che con animo tanto disponibile ha permesso che io facessi, fino ad ora, quel che mi andava a genio di fare. Ed io mi dovrei mettere contro di lui? Ahimé, sono proprio incerto su cosa fare.<sup>30</sup>
- MISIDE.** (c.s.) Povera me, ho paura di dove ci possa condurre questa “incertezza”. Ma ora è proprio necessario o che costui s'intenda con lei, o che sia io a dire qualcosa di fronte a lui sul conto della mia padrona. Nel momento in cui l'animo è nel dubbio, basta una leggera pressione per farlo inclinare di qua o di là
- PANFILO.** Chi sta parlando qua? Oh, Miside, salve.
- MISIDE.** Salve anche a te, Panfilo.
- PANFILO.** Cosa fa?
- MISIDE.** E me lo domandi? È nel travaglio del parto, e per giunta è anche angustiata, poverina, per il fatto che le tue nozze, e non da adesso, sono state fissate per oggi. Quindi ha pure quest'altra paura, che tu l'abbandoni.
- PANFILO.** Ah! Potrei io anche solo tentare una cosa simile? Potrei io permettere che quella poveretta venga delusa per colpa mia, lei che ha riposto in me tutto il suo amore e tutta la sua vita, ed io l'ho avuta sempre tanto cara e l'ho considerata come fosse mia moglie? Dovrei permettere che il suo animo, istruito e ralleinato nel bene e nell'onestà, debba ora cambiare perché costretto dalla miseria? No, non lo farò.
- MISIDE.** Io non avrei paura, se la cosa dipendesse soltanto da te; ciò che temo è che tu non ce la faccia ad opporti ad una costrizione.
- PANFILO.** Mi credi dunque così vigliacco, e anche così ingrato, disumano e selvaggio, al punto che l'affetto che c'è tra noi, l'amore e la mia dignità non mi debbano convincere e ricordarmi che debbo mantenere la promessa fatta?
- MISIDE.** Io so questo soltanto, che Glicerio si è meritata che tu ti ricordassi di lei.
- PANFILO.** Ricordarmene? O Miside, Miside, ancor oggi sono scritte nel mio cuore quelle parole che mi disse Criside su Glicerio. Quando era lì lì per morire mi fece chiamare; io mi avvicinai, voi vi metteste da parte, e restammo soli. Cominciò così: “Panfilo mio, tu vedi quanto è bella e quanto è giovane, e non ti sfugge certamente quanto l'una e l'altra cosa siano ora pericolose per lei, se vuole mantenere l'onorabilità e il patrimonio. Perciò io ti supplico, per questa tua destra, per il tuo Genio, per la tua fedeltà e per la solitudine in cui

<sup>30</sup> Il sottile studio psicologico cui Terenzio sottopone i suoi personaggi appare evidente anche in questa riluttanza di Panfilo a mettersi contro suo padre, che deriva non tanto da sottomissione o da timore reverenziale, quanto dal senso di gratitudine provato dal giovane nei confronti di un genitore che con la sua disponibilità umana si è sempre meritato affetto e stima. Il motivo, di origine greca, è presente anche in Cecilio Stazio, in un celebre frammento dei *Synepheboi* (i compagni di scuola), vv. 199-209 Ribb.

lei si trova, di non separarla da te, di non abbandonarla. Dato che io ti ho voluto bene come se fossi mio fratello, dato che lei ha sempre considerato te solo la cosa più importante e ti è stata compiacente in ogni occasione, io ti consegno a lei come marito, amico, tutore e padre. A te affido questo nostro patrimonio e lo raccomando alla tua lealtà".<sup>31</sup> Così l'affida alla mia potestà, e subito dopo la sorprende la morte. Ho assunto l'impegno: e questo impegno io manterrò.

**MISIDE.**

È quello che spero.

**PANFILO.**

Ma tu perché esci da casa sua?

**MISIDE.**

Vado a chiamare l'ostetrica.

**PANFILO.**

Sbrigati. Ah, senti: attenta a non fare parola di queste nozze, che alle sue sofferenze non si aggiunga anche...<sup>32</sup>

**MISIDE.**

Ho compreso.*(esce)*

---

<sup>31</sup> Questo discorso di Criside, che conclude l'esposizione dell'antefatto della commedia, è il primo esempio della nuova concezione che Terenzio (come il suo modello Menandro) mostra di avere della figura della cortigiana; di essa vengono enucleate, in opposizione ai pregiudizi popolari contro questo genere di donne, le doti di umanità e di disinteressato altruismo. Sull'argomento l'Autore tornerà in altre opere (*Heautontimorumenos*, *Hecyra* ecc.).

<sup>32</sup> Glicerio sapeva delle imminenti nozze di Panfilo con la figlia di Cremete, ma sperava in un rinvio o in un annullamento di queste a causa del ritiro del consenso da parte di Cremete stesso. Così si giustifica la raccomandazione di Panfilo a Miside.

## ATTO II

### CARINO - BIRRIA<sup>33</sup> - PANFILO

- CARINO.** Che mi dici, Birria? Oggi lei sarà data in moglie a Panfilo?<sup>34</sup>
- BIRRIA.** Proprio così.
- CARINO.** Tu come lo sai?
- BIRRIA.** L'ho sentito dire poco fa da Davo, nel foro.<sup>35</sup>
- CARINO.** Ah, povero me! Il mio animo, fino ad ora, è sempre stato incerto fra la speranza e la paura; ma ora che la speranza mi è stata strappata è abbattuto dal dolore, è distrutto, esterrefatto!
- BIRRIA.** Via, per favore, Carino, visto che non si può realizzare ciò che vuoi, cerca di volere ciò che si può.
- CARINO.** Ma io non voglio nient'altro che Filumena.
- BIRRIA.** Ah, quanto sarebbe meglio se tu facessi ogni sforzo per liberare il tuo animo da codesto amore, piuttosto che dire cose che infiammano sempre di più, e senza risultato, il tuo desiderio!
- CARINO.** È facile per tutti noi, quando stiamo bene, dare giusti consigli agli ammalati. Se tu fossi nei panni miei, la penseresti diversamente.
- BIRRIA.** Vai, vai, fai come ti pare.
- CARINO.** (*scorgendo Panfilo*) Ecco che vedo Panfilo. Sono deciso a tentarle tutte, prima di soccombere.
- BIRRIA.** (*a parte*) Ma che combina questo?<sup>36</sup>
- CARINO.** Lo pregherò, lo supplicherò, gli svelerò il mio amore. Credo che otterrò di fargli rimandare le nozze, almeno per qualche giorno. Intanto qualcosa succederà, spero!
- BIRRIA.** (*c.s.*) Questo qualcosa equivale a nulla.
- CARINO.** Che te ne pare, Birria? Debbo avvicinarlo?
- BIRRIA.** E perché no? Se non ottieni niente, sappia almeno che tu sei quello che lo farà cornuto, se la sposa.
- CARINO.** Vuoi andartene in malora con codeste insinuazioni, scellerato?
- PANFILO.** (*voltandosi*) Oh, ecco Carino. Salve!
- CARINO.** Oh, Panfilo, salute a te. Vengo da te per chiederti una speranza, una possibilità di salvezza, un aiuto, un consiglio.

---

<sup>33</sup> Donato ci informa che i due personaggi di Carino e Birria non erano in Menandro, e che quindi furono introdotti da Terenzio per completare la conclusione della vicenda evitando che Filumena, la figlia di Cremete, restasse zitella una volta avvenuto il matrimonio di Panfilo con Glicerio. Senza contestare al poeta latino la paternità dell'innovazione, occorre però ammettere che questa storia d'amore "di compenso" tra Carino e Filumena non è esente da una certa artificiosità, anche per lo scarso rilievo dato a questi personaggi sia sul piano dell'azione che su quello dell'analisi psicologica.

<sup>34</sup> Secondo un'altra convenzione tipica della commedia menandrea e frequentemente ripresa da Terenzio, Carino e Birria entrano in scena fingendo di proseguire un discorso già avviato in precedenza. Da notare che Panfilo non esce di scena al termine del primo atto, ma resta in disparte e non è visto da Carino fino al v.310.

<sup>35</sup> Davo era andato al foro con l'intenzione di informare Panfilo delle nozze per lui progettate da Simone; imbattutosi in Birria, ha passato a lui la notizia, e questi ne ha a sua volta messo al corrente il suo padrone Carino.

<sup>36</sup> Certamente Carino ha fatto il gesto di dirigersi verso Panfilo. La battuta di Birria è a parte anche per aumentare l'attesa del pubblico di fronte all'incontro che sta per avere luogo.

**PANFILO.** Per Polluce, non sono in condizione di dare consigli, né ho il potere di aiutare qualcuno. Ma qual è il tuo problema?

**CARINO.** Oggi tu ti sposi?

**PANFILO.** Così dicono.

**CARINO.** Panfilo, se lo fai, oggi mi vedi per l'ultima volta.

**PANFILO.** Come mai?

**CARINO.** Ahimé, mi vergogno a dirlo; diglielo tu, per favore, Birria.

**BIRRIA.** Glielo dirò io.

**PANFILO.** Ma di che si tratta?

**BIRRIA.** Costui è innamorato della tua promessa sposa.

**PANFILO.** *(tra sé)* Questo non la intende come me. *(a Carino)* Senti, Carino, dimmi un po': c'è stato qualcosa di più fra te e lei?

**CARINO.** No, Panfilo, nulla.

**PANFILO.** *(tra sé)* Quanto l'avrei voluto!<sup>37</sup>

**CARINO.** Ora io ti supplico, in nome dell'amicizia e dell'affetto che c'è tra noi: non sposarla, prima di tutto.

**PANFILO.** Quanto a me, farò di tutto.

**CARINO.** Poi, se non puoi evitarlo, oppure queste nozze ti stanno a cuore...

**PANFILO.** A cuore!

**CARINO.** ...rimandale almeno di qualche giorno, che io me ne possa andare da qualche parte, per non vederle.

**PANFILO.** Ora ascoltami bene. Io, Carino, ritengo che non sia affatto cosa degna di un galantuomo, quando non ha alcun merito, pretendere di ricevere per ciò dei ringraziamenti. Ho più desiderio io di scampare a queste nozze di quanto non ne abbia tu di ottenerle.

**CARINO.** Mi hai ridato coraggio.

**PANFILO.** Ora, se tu o Birria, qui, potete fare qualcosa, datevi da fare, trafficate, inventate, fate in modo che la ragazza sia data a te. Io mi impegnerò perché non sia data a me.

**CARINO.** Mi basta così.

**PANFILO.** Ecco, vedo Davo che arriva al momento opportuno. Io mi fido dei suoi consigli.

**CARINO.** *(a Birria)* Tu invece, per Ercole, non mi sai dire altro tranne ciò che non ho affatto bisogno di sapere. Vuoi andartene da qui?

**BIRRIA.** Ma certo, con vero piacere.<sup>38</sup>*(esce)*

### DAVO - CARINO - PANFILO

---

<sup>37</sup> La battuta è a parte, come si vede dal fatto che Carino non ne tiene alcun conto. Panfilo si rammarica che tra Carino e Filumena non vi sia stata una vera e propria relazione, perché in tal caso l'amico avrebbe avuto l'obbligo di sposare la ragazza compromessa, secondo quanto prescriveva la legge ateniese per i cittadini. È lo stesso obbligo che competerà a lui nei confronti di Glicerio, una volta accertatane la cittadinanza attica.

<sup>38</sup> L'allontanamento di Birria all'arrivo di Davo in scena non avviene solo per l'improvvisa antipatia dimostratagli dal suo padrone, ma vi è anche un motivo di tipo drammaturgico: la sua presenza, infatti, avrebbe appesantito e complicato troppo il dialogo in scena, che solitamente negli originali greci non annoverava più di tre interlocutori.

**DAVO.** (*entrando*) O buoni dèi, che buone notizie porto! Ma dove posso trovare Panfilo, per togliergli la paura di cui è preda ora e riempirgli l'animo di felicità?

**CARINO.** (*a Panfilo*) È contento, non so perché.

**PANFILO.** Non significa nulla: lui non conosce ancora i nostri guai.

**DAVO.** Io credo che lui in questo momento, se ha già saputo che gli hanno preparato le nozze...

**CARINO.** (*c.s.*) Ma lo senti?

**DAVO.** ...mi starà cercando, sconvolto, per tutta la città Ma dove debbo cercarlo? E da dove debbo cominciare le ricerche?

**CARINO.** (*c.s.*) Ti decidi a parlargli?

**DAVO.** Ecco, ci sono!

**PANFILO.** (*facendosi vedere*) Davo, vieni qui, aspetta.

**DAVO.** Chi è quest'uomo che mi... O Panfilo, cerco proprio te! Bene, c'è anche Carino! Tutti e due a proposito; volevo proprio voi.

**PANFILO.** Davo, sono perduto!

**DAVO.** Ma no, ascolta me.

**CARINO.** Sono spacciato!

**DAVO.** Io lo so di cosa hai paura.

**PANFILO.** Sì, per Ercole, perché la mia vita è in pericolo.

**DAVO.** (*a Carino*) E so anche di cosa hai paura tu.

**PANFILO.** Le mie nozze...

**DAVO.** E che, non lo so?

**PANFILO.** ...oggi...

**DAVO.** Uh, mi rimbecillisci! O non t'ho detto che lo so? Tu hai paura di doverla sposare; (*a Carino*) tu, invece, di non poterla sposare.

**CARINO.** Hai capito tutto.

**PANFILO.** È proprio così.

**DAVO.** E non c'è proprio nessun pericolo. Fidati di me.

**PANFILO.** Ti supplico, liberami al più presto da questo terrore, disgraziato che sono!

**DAVO.** Ecco, sei già libero: Cremete non ti dà più sua figlia in moglie.

**PANFILO.** Come lo sai?

**DAVO.** Lo so. Poco fa tuo padre mi ha abbordato; mi ha detto che oggi ti vuol dare moglie, e poi molte altre cose che ora non è il caso di riferire. Io, per prima cosa, vado di corsa al foro, per trovarti subito e dirti come stanno le cose. Poiché non ti trovo lì, salgo in un luogo elevato e mi guardo attorno.<sup>39</sup> Niente di niente. Poi per caso vedo Birria, il suo servo, e gli chiedo di te; dice che non ti ha visto. La cosa mi infastidisce, e penso a cosa mi resti da fare. Poi, mentre tornavo indietro, ripensando a come va questa storia, mi è venuto un sospetto: "Bah! Le provviste son pochine, il padrone è sconsolato; le nozze così all'improvviso... sono tutte cose che non quadrano."

**PANFILO.** Dove vuoi arrivare con ciò?

**DAVO.** Vado subito a casa di Cremete. Quando arrivo là, vedo che non c'è nessuno davanti all'uscio; e già questo mi dà un po' di sollievo.

<sup>39</sup> La commedia è ufficialmente ambientata ad Atene, ma si parla del foro (*l'agorá* greca), secondo un processo di "romanizzazione" della vicenda che è molto accentuato in Plauto ma che, sia pure in misura inferiore, è presente anche in Terenzio. Tenuto conto di ciò gli spettatori romani, sentendo parlare qui di "luoghi elevati" ove si sarebbe recato Davo per riuscire a vedere Panfilo, potevano pensare, oltre che all'acropoli di Atene, anche al Campidoglio o all'Aventino.

**CARINO.** Dici bene.  
**PANFILO.** Continua.  
**DAVO.** Resto lì in attesa. Per tutto il tempo, non vedo entrare né uscire nessuno. Non c'era nemmeno una signora in casa; non c'era alcuna decorazione, nessun trambusto.<sup>40</sup> Mi sono avvicinato e ho guardato dentro.

**PANFILO.** Lo so, questo è un buon segno.  
**DAVO.** Ora, ti sembra che tutto questo si possa conciliare con una cerimonia di nozze?

**PANFILO.** Io credo di no, Davo.  
**DAVO.** “Credo”, tu dici? Mi sa che non hai capito bene. La cosa è sicura. Se non bastasse, nel venir via di là, ho incontrato un servo di Cremete: portava degli ortaggi e dei pescetti piccoli, roba da un soldo, per la cena del vecchio.

**CARINO.** Per opera tua, Davo, oggi ho raggiunto la salvezza.  
**DAVO.** Ma niente affatto!  
**CARINO.** Ma come? È evidente che a lui non la concede di sicuro!  
**DAVO.** Sei proprio un tipo buffo, tu! Come se fosse d'obbligo, visto che non la concede a lui, che debba sposarla tu, senza darti da fare, senza pregare gli amici del vecchio, e circuirli.

**CARINO.** Il tuo è un consiglio giusto. Andrò, anche se questa speranza, per Ercole, mi ha già ingannato molte volte. Salute!(*esce*)

#### PANFILO - DAVO

**PANFILO.** Ma insomma, che intenzioni ha mio padre? Perché fa di queste finzioni?  
**DAVO.** Te lo dirò io. Se andasse in collera ora per il fatto che Cremete non ti dà sua figlia, prima di aver visto bene quali sono le intenzioni tue riguardo a questo matrimonio, gli sembrerebbe di essere ingiusto; e quanto a questo, ha ragione. Se invece sarai tu a rifiutare di sposarti, allora scaricherà la colpa addosso a te; e così scoppierà la bufera.

**PANFILO.** Sono disposto a tutto, io.  
**DAVO.** Ma è tuo padre, Panfilo; non è una cosa semplice. E poi quella donna è sola: detto fatto, troverà qualche scusa per farla espellere dalla città.<sup>41</sup>

**PANFILO.** Farla espellere?  
**DAVO.** E presto, anche!  
**PANFILO.** E allora cosa posso fare, Davo? Dimmelo tu.  
**DAVO.** Digli che accetti le nozze.  
**PANFILO.** Oh!  
**DAVO.** Che hai?

---

<sup>40</sup> Varie coincidenze fanno comprendere a Davo che le nozze sono una finzione: la mancanza di acquisti straordinari per il banchetto nuziale, l'assenza di decorazioni esterne (mirto e alloro con cui a Roma veniva decorata la casa dello sposo), lo scarso movimento di persone ecc. Ma il fatto determinante è ch'egli non vede alcuna matrona (v.364): sia in Grecia che in ambito romano, infatti, era indispensabile la presenza di donne sposate per effettuare la cerimonia. A Roma in particolare una matrona, detta *pronuba*, che doveva aver avuto un solo marito (*univira*) aiutava la sposa ad indossare l'abito nuziale e le acconciava i capelli; compiva inoltre l'atto culminante della cerimonia di nozze, l'unione della mano degli sposi (*dextrarum iniunctio*).

<sup>41</sup> La donna ad Atene – è bene ricordarlo – non aveva alcuna personalità giuridica e pertanto, in caso di assenza di parenti o tutori, non poteva rivendicare i propri diritti; così Glicerio, che si trovava appunto in questa condizione, non poteva obbligare Panfilo a sposarla in quanto suo seduttore, come pure era prescritto dalla legge. Per lo stesso motivo non era difficile, attraverso un processo strumentale, ottenere un bando di esilio contro una donna indifesa.

**PANFILO.** Io dovrei dirgli...

**DAVO.** E perché no?

**PANFILO.** Non lo farò mai.

**DAVO.** Non dire di no.

**PANFILO.** Non tentare di persuadermi.

**DAVO.** Pensa alle conseguenze di questa faccenda.

**PANFILO.** Che sarò separato da lei (*indica la casa di Glicerio*), e sarò rinchiuso qua.

**DAVO.** No, non è così. Io credo che la storia si svolgerà proprio in questo modo: tuo padre ti dirà: “Voglio che oggi tu ti sposi.” E tu risponderai: “Va bene.” Dimmi un po': che appiglio avrà per litigare con te? I suoi progetti, che ora sono tanto sicuri, glieli manderai tutti a monte; e senza nessun rischio, perché su questo non c'è dubbio, che Cremete sua figlia non te la darà. E tu frattanto, proprio per non fargli cambiare idea, non devi cambiare affatto il tuo comportamento abituale. Di' a tuo padre che sei disponibile, in modo che, anche se volesse, non abbia motivo per adirarsi con te. Infatti se tu nutri questa speranza: “Con il mio comportamento eviterò facilmente di prender moglie; nessuno vorrà darmela”, lui te ne troverà una senza dote, piuttosto che lasciarti andare alla deriva.<sup>42</sup> Ma se vedrà che tu ti sottometti con animo tranquillo, neutralizzerai la sua tenacia; si metterà con calma a cercarti un'altra moglie, e intanto qualcosa di buono accadrà.

**PANFILO.** Lo credi davvero?

**DAVO.** Non c'è il minimo dubbio.

**PANFILO.** Guarda un po' cosa mi fai fare.

**DAVO.** Vuoi stare zitto?

**PANFILO.** Gli dirò di sì. Ma stiamo ben attenti che non risappia che ho avuto un figlio da lei; perché ho promesso di riconoscerlo.

**DAVO.** Una bella impudenza!

**PANFILO.** Mi ha supplicato di farle questa promessa, per essere certa che non l'avrei abbandonata.<sup>43</sup>

**DAVO.** Va bene, lo faremo. Ma c'è qui tuo padre; bada che non si accorga del tuo cattivo umore.

### SIMONE - DAVO - PANFILO

**SIMONE.** (*senza vedere Davo e Panfilo*) Ritorno a vedere cosa fanno e cosa stanno architettando.

---

<sup>42</sup> Se Panfilo avesse continuato a fare la vita del libertino, nessun padre gli avrebbe concesso in moglie la propria figlia. Ma Simone – almeno a parere di Davo – gli avrebbe trovato una poveretta senza dote, pur di far cessare la sua relazione con Glicerio; e sarebbe stato questo un atto di eccezionale autoritarismo, visto che la dote della sposa era allora ritenuta assolutamente indispensabile perché si celebrasse qualunque matrimonio.

<sup>43</sup> Il riconoscimento del figlio da parte di Panfilo avrebbe costituito la prova tangibile della seduzione di Glicerio, con il conseguente obbligo del giovane di sposare la ragazza. Il commento sarcastico di Davo di fronte a questa eventualità si spiega tenendo conto del fatto che, sia in Grecia che a Roma, non esisteva alcun obbligo, né giuridico né morale, che rendesse il riconoscimento della paternità un atto dovuto; il padre aveva anzi la facoltà, spesso esercitata, di non allevare il figlio e di esporlo sulla pubblica via, ove, se la pietà di qualcuno non interveniva, il neonato andava incontro a morte sicura. Tale usanza, che appare ai nostri occhi barbara ed inconcepibile (sebbene ancor oggi vi sia purtroppo chi vi ricorre!) era piuttosto comune nel mondo greco, specie in momenti di crisi economica o nei confronti di bambini nati da relazioni irregolari o adulterine.

**DAVO.** (*a Panfilo*) Lui adesso è sicuro che tu rifiuterai di sposarti. Torna da un qualche luogo solitario, dove ha messo a punto i suoi piani, e spera di aver escogitato un bel discorso per metterti in difficoltà;<sup>44</sup> cerca dunque di mantenere la calma.

**PANFILO.** Speriamo che ce la faccia, Davo.

**DAVO.** Dai retta a me, Panfilo, te lo ridico: se tu accetterai di sposarti, oggi tuo padre non potrà mai dire una sola parola contro di te.

### BIRRIA - SIMONE - DAVO - PANFILO

**BIRRIA.** (*entrando e restando in disparte*) <sup>45</sup>Il mio padrone mi ha comandato di lasciar perdere ogni altro affare, oggi, e di stare dietro a Panfilo, per sapere che cosa combina con questa faccenda delle nozze; ed è proprio per questo che lo sto seguendo nei suoi spostamenti. Ma ecco che lo vedo proprio qui, con Davo. Farò il mio dovere.

**SIMONE.** (*vedendo Davo e Panfilo*) Ah, vedo che ci sono tutti e due.

**DAVO.** (*a Panfilo*) Ehi, stai attento.

**SIMONE.** Panfilo!

**DAVO.** (*c.s.*) Rivolgiti a lui come se fossi sorpreso.

**PANFILO.** Oh, babbo!

**DAVO.** (*c.s.*) Così va bene.

**SIMONE.** Come ti ho già detto, voglio che oggi tu prenda moglie.

**BIRRIA.** (*a parte*) Ora ho una gran paura per la nostra causa: che risposta gli darà?

**PANFILO.** Io non ti farò mai resistenza, né in questa né in alcuna altra cosa.

**BIRRIA.** (*c.s.*) Come?!

**DAVO.** (*c.s.*) È rimasto senza parole.

**BIRRIA.** (*c.s.*) Ma che ha detto?

**SIMONE.** Ti comporti proprio a modo, dal momento che ottengo da te con le buone maniere ciò che ti chiedo.

**DAVO.** (*c.s.*) Visto che ho indovinato?

**BIRRIA.** (*c.s.*) Il mio padrone, a quel che sento, ha perso la moglie.

**SIMONE.** Vai in casa, ora; così non ti farai aspettare, quando sarà il momento.

**PANFILO.** Vado.*(esce)*

**BIRRIA.** (*c.s.*) Oh, mai che ci si possa fidare di qualcuno, in nessun affare! È proprio vero quel proverbio che comunemente si dice: che tutti preferiscono stare meglio loro piuttosto che qualcun altro. Io l'ho vista, quella, e ricordo che mi è sembrata una bella ragazza. Perciò capisco un po' anche Panfilo, se preferisce che stia tra le sue braccia, a letto, piuttosto che in quelle di quell'altro. Riferirò al padrone questo guaio, così il guaio lo darà anche a me.*(esce)*

---

<sup>44</sup> Il ritiro in luoghi solitari per meditare e decidere il da farsi è un altro motivo tipico della tradizione comica greca: anche il Moschione della *Samia* di Menandro (vv. 94 sgg.) si reca in un luogo appartato per esercitarsi a preparare il discorso da tenere al padre Demea.

<sup>45</sup> Birria resta in disparte per tutta la scena e ascolta il dialogo degli altri interlocutori, secondo la convenzione di cui si è detto alla n.38. La sua presenza è motivata dalla necessità ch'egli comunichi al padrone Carino la decisione di Panfilo di sposare Filumena (cfr. vv. 625 sgg.).



## DAVO - SIMONE

- DAVO.** *(a parte)* Questo pensa che io gli stia preparando qualche trappola, e che mi sia fermato qui proprio per questo.
- SIMONE.** Cosa ci racconta il nostro Davo?
- DAVO.** Proprio nulla, almeno per ora.
- SIMONE.** Nulla, eh?
- DAVO.** Proprio niente.
- SIMONE.** E invece io pensavo di sì.
- DAVO.** *(a parte)* Non si aspettava questa risposta, lo vedo bene: e questo gli dà noia.
- SIMONE.** Ce la fai a dirmi la verità?
- DAVO.** Niente di più facile.
- SIMONE.** Queste nozze, a mio figlio, non gli danno un po' di fastidio, visto che ha una relazione con quella straniera?
- DAVO.** Ma niente affatto! O, se mai, questo è un problema di due o tre giorni. Non lo conosci? Poi gli passerà; perché tra sé lui l'ha ponderata questa cosa, come di dovere.
- SIMONE.** Merita lode.
- DAVO.** Finché gli è stato lecito e l'età glielo ha permesso, ha avuto l'amante; di nascosto però, ed è stato ben attento a che questo non nuocesse alla sua reputazione, come ha da fare un uomo assennato. Ora è il momento di prender moglie, e lui si è risolto a farlo.
- SIMONE.** Mi era sembrato che ce l'avesse un po' con me.
- DAVO.** Per questa faccenda no; però un motivo per essere irritato con te ce l'ha.
- SIMONE.** E qual è?
- DAVO.** È una cosa da ragazzi.
- SIMONE.** Ma cos'è?
- DAVO.** Oh, niente...!
- SIMONE.** Mi vuoi dire di che si tratta?
- DAVO.** Dice che hai fatto troppa economia sulle spese.
- SIMONE.** Chi, io?
- DAVO.** Sì, tu. Lui dice: "Ha speso sì e no dieci dracme per le provviste.<sup>46</sup> Non pare proprio che dia moglie ad un figlio. E ora" continua "chi dovrò scegliere tra i miei coetanei per invitarlo a cena?" E qui bisogna ammetterlo, anche tu hai tirato davvero troppo la cinghia. Non posso approvarti.
- SIMONE.** Tu stai zitto!
- DAVO.** *(tra sé)* L'ho punto sul vivo.
- SIMONE.** Sarà affar mio che tutto sia fatto come si deve.*(a parte)* Ma cos'è questa storia? Che intenzioni avrà questo furbacchione? Perché se c'è sotto qualche raggiro, si può star certi che il capoccia è lui!

---

<sup>46</sup> Veramente poco, se si considera che la dracma era moneta di scarso valore: ne occorrevano 100 per formare una mina e addirittura 6.000 per un talento d'argento. In realtà questa parsimonia nel preparare la cerimonia nuziale è dovuta al fatto che si trattava di una finzione, come Davo ben sa.

## ATTO III

### MISIDE - SIMONE - DAVO - LESBIA<sup>47</sup>

- MISIDE.** (*entrando con Lesbia, senza vedere Simone e Davo*) Per Polluce, le cose stanno proprio come hai detto tu, Lesbia: non si trova tanto facilmente un uomo che sia fedele ad una donna.
- SIMONE.** (*a Davo*) Questa è la serva della donna di Andros.
- DAVO.** Che dici?... Ah, sì, è lei.
- MISIDE.** (*c.s.*) Però Panfilo, qui...
- SIMONE.** (*c.s.*) Ma che sta dicendo?
- MISIDE.** (*c.s.*) ...ha tenuto fede alla parola data.
- SIMONE.** (*a parte*) Oh!
- DAVO.** (*a parte*) Come vorrei che costui diventasse sordo, o muta lei!
- MISIDE.** (*c.s.*) Sì, perché ha dato ordine di ralleverlo il bambino di Glicerio.
- SIMONE.** O Giove, cos'è che sento? Se questa dice il vero, è bell'e finita!
- LESBIA.** (*a Miside*) A quel che mi dici, il giovanotto è di indole buona.
- MISIDE.** Ottima! Ma entra in casa con me, ché tu non la faccia aspettare.
- LESBIA.** Sì, vengo. (*entrano in casa*)
- DAVO.** (*a parte*) E ora che rimedio ho da trovare a questo guaio?
- SIMONE.** (*a parte*) Che storia è questa? È stupido fino a questo punto? Da una straniera? (*dopo una pausa*) Ah, ora ho capito! Finalmente ci sono arrivato, bischero che non sono altro!<sup>48</sup>
- DAVO.** (*c.s.*) Che dice questo di aver capito?
- SIMONE.** (*c.s.*) Questa è la prima trappola che mi viene preparata da questo qui: (*indica Davo*) fanno finta che quella debba partorire, per far paura a Cremete.
- GLICERIO.** (*da dentro*) Giunone Lucina, aiutami! Ti supplico, salvami!<sup>49</sup>
- SIMONE.** Uh, così presto? Che ridicolaggine! Quando ha sentito che c'ero io qui, davanti alla porta cerca di sbrigarsi. Non sei stato abbastanza abile, Davo, nel distribuire nel tempo le varie azioni.
- DAVO.** Chi, io?
- SIMONE.** (*ironico*) Forse i tuoi alunni non si ricordano la parte?
- DAVO.** Io non so di che cosa tu stia parlando.
- SIMONE.** (*a parte*) Se costui mi avesse trovato impreparato in occasione di un vero matrimonio, chissà quanti tiri mi avrebbe giocato! Ma ora la cosa va tutta a rischio suo; io sto al sicuro.

---

<sup>47</sup> Il terzo atto inizia in modo anomalo, perché la scena non è rimasta vuota alla fine dell'atto precedente: Simone e Davo, infatti, non sono mai usciti. Ritorna qui, inoltre, il sistema di convenzioni di cui si è detto alla n. 38: due coppie di personaggi sono contemporaneamente presenti in scena, e ciascuna dialoga in modo indipendente, mentre una sola delle due (Simone / Davo) si avvede della presenza dell'altra. Lesbia è l'ostetrica chiamata per assistere Glicerio nel parto (cfr. n. 46).

<sup>48</sup> Simone, stando in disparte, ascolta il dialogo tra Miside e Lesbia, e viene così a sapere del bambino che Panfilo sta per avere da Glicerio. Egli però non presta fede all'accaduto, neppure quando ode le grida della ragazza al momento del parto (v.473); il figlio di Panfilo, secondo lui, altro non sarebbe se non una delle solite trovate di Davo, il quale avrebbe organizzato una messinscena ai suoi danni, al solo scopo di impedirgli di celebrare il matrimonio del figlio.

<sup>49</sup> Glicerio non è presente in scena, e la sua voce si ode da dietro le quinte. Nel momento culminante del parto s'invocava Giunone, la grande dea moglie di Giove che assisteva le puerpere con l'epiteto di *Lucina* (derivato da *lux*, in quanto la dea portava il neonato alla luce del giorno).

## LESBIA - SIMONE - DAVO

- LESBIA.** (*uscendo da casa di Glicerio*) Archilide, vedo che in lei ci sono, almeno fino a questo momento, tutti i segni normali ed indispensabili per dire che è salva. Ora, per prima cosa, falle fare il bagno; dopo fatele bere quello che ho detto io, nella quantità che le ho prescritto. Io sarò qui a momenti. Per Castore, a Panfilo è nato proprio un bel bimbo. Prego gli dèi che si salvi, perché suo padre è un bravo ragazzo, e perché ha avuto cura di non fare torto a questa ottima giovane. (*esce*)
- SIMONE.** O questo, chi non crederebbe, se ti conosce, che è tutta farina del tuo sacco?
- DAVO.** Come sarebbe a dire?
- SIMONE.** Non le ha date alla loro presenza le istruzioni su ciò che occorre fare alla puerpera, ma prima è uscita di casa e poi le ha urlate dalla strada a quelle che sono rimaste dentro!<sup>50</sup> O Davo, ma per chi mi hai preso, per un imbecille? O ti sembra proprio la persona adatta perché tu mi possa infinocchiare così, alla luce del sole? Abbi almeno un po' di ritegno, da fare vedere che faccio paura, se vengo a risapere le cose.
- DAVO.** (*a parte*) Per Ercole, di certo ora è lui che s'infinocchia da solo, non io.
- SIMONE.** Non ti avevo avvertito? Non ti avevo già messo in guardia dal comportarti così? E tu forse hai avuto riguardo? A cosa è servito? E io ora dovrei credere a te, che costei ha avuto un figlio da Panfilo?
- DAVO.** (*c.s.*) Ho capito dov'è che sbaglia, e so cosa fare.
- SIMONE.** Perché non rispondi?
- DAVO.** Cosa dovrei credere? Come se non ti avessero preavvertito che la cosa sarebbe andata a questo modo.
- SIMONE.** E chi mi avrebbe preavvertito?
- DAVO.** Ehi! Che l'hai capito da solo che era tutta una finta?
- SIMONE.** Qui mi si prende per il...
- DAVO.** Qualcuno te l'ha cantata; se no come avresti fatto ad avere questi sospetti?
- SIMONE.** Come ho fatto? Perché ti conosco.
- DAVO.** Insomma tu vorresti dire che tutto è stato fatto per imbeccata mia.
- SIMONE.** Questo lo so per certo.
- DAVO.** Tu non mi conosci abbastanza, Simone; non sai come sono fatto io.
- SIMONE.** Io non ti conosco?
- DAVO.** No, perché appena mi azzardo a dirti qualcosa, tu pensi subito che io voglia farti fesso.
- SIMONE.** (*ironico*) E non è vero!
- DAVO.** E allora, per Ercole, non oso più nemmeno aprir bocca.
- SIMONE.** Comunque io so una cosa sola: che qui non ha partorito nessuno.
- DAVO.** L'hai capita. E nonostante ciò, tra poco porteranno qui un neonato, davanti alla porta. Questo, padrone mio, io te lo dico già da ora che avverrà, perché tu ne sia al corrente e perché dopo tu non abbia a dire che tutto è accaduto

---

<sup>50</sup> Anche nell'*Andria* di Menandro (frr. 36-37 Kö.) l'ostetrica dava prescrizioni alle serve sul trattamento da riservare alla puerpera, in modo più preciso ma anche più pedante rispetto a Terenzio: "Datele da bere - diceva - il tuorlo di quattro uova." Tali precetti, anche nel modello, erano pronunciati in strada, non dentro casa, secondo un modulo del tutto convenzionale. Notevole è il fatto che qui il poeta romano non manchi di sottolineare l'inverosimiglianza, attribuendola però, con molta finezza, alla ribalderia di Davo, della cui messinscena essa farebbe parte.

per le imbeccate o per i trucchi di Davo. Io voglio che sia tolta di mezzo, in tutti i modi, codesta tua opinione su di me.

**SIMONE.**

E tu come lo sai?

**DAVO.**

L'ho sentito dire, e ci credo; ci sono molte cose che concorrono a farmi fare ora questa congettura. Già prima questa donna diceva di essere stata messa incinta da Panfilo: e si è scoperto che non era vero. Ora, quando ha visto che a casa tua si stanno preparando le nozze, ha mandato subito una serva a chiamarle l'ostetrica e a portar qui, nel medesimo tempo, un neonato. Se tu non vedi il bambino con i tuoi occhi, le nozze non debbono essere affatto rimandate.

**SIMONE.**

Ma che mi dici? Quando ti sei accorto che costei architettava questo trucco, perché non l'hai detto subito a Panfilo?

**DAVO.**

E chi credi che lo abbia allontanato da lei, se non io? Perché di certo lo sappiamo tutti, quanto profondamente ne era innamorato; ora invece ha voglia di sposarsi. Insomma, questo incarico lascialo a me; tu intanto continua ad organizzare questo matrimonio, come stai già facendo, e spero che gli dèi ti daranno aiuto.<sup>51</sup>

**SIMONE.**

È meglio che tu vada in casa. Aspettami là... e prepara ciò che deve essere preparato. (*esce Davo*) Per ora non mi ha convinto a prestargli fede in ogni cosa. E non so se sia vero tutto quello che ha detto, ma m'importa poco. Per me la cosa più importante, di gran lunga, è quello che mi ha promesso mio figlio di persona. Ora mi recherò da Cremete e lo pregherò di concederci la mano di sua figlia; se mi dice di sì, perché dovrei preferire un altro giorno per la celebrazione delle nozze piuttosto che oggi stesso? Se poi mio figlio si rifiutasse di fare quello che ha promesso, io non ho dubbi sul fatto che avrei delle buone ragioni per costringerlo. Ma ecco proprio lui che mi viene incontro. È il momento opportuno.

### SIMONE - CREMETE

**SIMONE.**

A Cremete buon...

**CREMETE.**

Oh, cercavo proprio te.

**SIMONE.**

E io te.

**CREMETE.**

Arrivi giusto a proposito. Certe persone sono venute da me a dirmi che avevano sentito dire da te che oggi mia figlia sposa il figliolo tuo; e sono venuto a vedere chi è che è uscito di cervello, se tu o loro.

**SIMONE.**

Ascoltami un momento: così saprai quello che io voglio da te e quello che desideri sapere.

**CREMETE.**

Ti ascolto. Dimmi quel che vuoi.

**SIMONE.**

Cremete, in nome degli dèi e della nostra amicizia, che è iniziata quando eravamo piccoli ed è cresciuta poi insieme con l'età, e per la tua unica figlia e per il mio figliolo, che tu solo hai ora il potere di salvare,<sup>52</sup> io ti prego di

---

<sup>51</sup> La figura di Davo cresce d'importanza nel corso della commedia, assumendo qui i tratti tipici del servo furbo plautino, anche se vedremo in seguito (n.75) che tale somiglianza è solo apparente. Simone invece, che all'inizio poteva riscuotere simpatia per il suo carattere di padre equilibrato, perde rilievo psicologico e si avvicina al *senex* della tradizione comica precedente a Terenzio; ciò è indice significativo del carattere composito ed originale dei personaggi terenziani, ormai distanti dalle maschere fisse ed immutabili del teatro arcaico.

<sup>52</sup> Il conservatorismo ideologico di Simone emerge anche in questo dialogo con Cremete, allorché mostra di intendere il matrimonio come unica possibilità di salvezza per un giovane caduto nel vizio. C'è inoltre nelle sue parole una vistosa incoerenza, che non sfugge al lettore accorto: egli dice che tra lui e Cremete c'è un'amicizia che dura fin

aiutarmi in questa situazione e di far sì che siano celebrate le nozze, così come si dovevano celebrare.

**CREMETE.**

Ah no, non mi pregare, quasi che tu avessi bisogno di preghiere per ottenere questo da me! Pensi forse che adesso io sia diverso dal tempo in cui ero disposto a concederti mia figlia? Se è per il bene di tutti e due che queste nozze si facciano, mandala pure a chiamare;<sup>53</sup> ma se da quest'affare deve venir fuori per entrambi più scapito che guadagno, allora ti prego di pensarci bene, nell'interesse comune, come se fosse tua la figlia e fossi invece io il padre di Panfilo.

**SIMONE.**

Ma è proprio questo che io voglio e perciò ti chiedo che si faccia, Cremete; e non te lo chiederei se non me lo consigliasse l'attuale situazione.

**CREMETE.**

Che è successo?

**SIMONE.**

Ci sono dei dissapori tra Glicerio e mio figlio.

**CREMETE.**

Capisco.

**SIMONE.**

E tanto grossi che spero di poterglielo strappare.

**CREMETE.**

Fandonie!

**SIMONE.**

È così, per davvero!

**CREMETE.**

Per Ercole, te lo dico io come sta: lite d'innamorato, amore rinforzato!

**SIMONE.**

Ecco, ora io ti prego di prevenire tutto ciò, finché abbiamo l'occasione e finché la sua infatuazione è attenuata dalle ingiurie; e facciamolo sposare prima che la malizia di quelle donne e le loro lacrime finte facciano un'altra volta impietosire il suo animo ancora debole. Io spero che lui, o Cremete, una volta che avrà preso l'impegno di una convivenza e di un matrimonio legittimo, poi si tirerà fuori facilmente da queste pastoie.

**CREMETE.**

Così la pensi tu, ma io non credo che ci riesca; lui non starebbe sempre con mia figlia, ed io non potrei tollerarlo.

**SIMONE.**

Ma come puoi saperlo, questo, se non lo hai messo alla prova?

**CREMETE.**

Ma a me non sta bene che questa prova si faccia sulla pelle di mia figlia.

**SIMONE.**

Insomma tutto questo danno, per così dire, si riduce a questo, che in seguito potrebbe verificarsi (che gli dèi ce ne guardino!) una separazione. Ma pensa a quanti benefici ne vengono, se lui si corregge: per prima cosa avrai restituito il figlio ad un amico, poi ti ritroverai un genero affidabile e un marito per tua figlia.

**CREMETE.**

Che ti debbo dire? Se tu sei così convinto che questa sia una cosa conveniente, non voglio essere io ad impedirti di conseguire un beneficio.

**SIMONE.**

Ho avuto ragione a stimarti sempre moltissimo, Cremete.

**CREMETE.**

Ma dimmi un po'...

**SIMONE.**

Che cosa?

**CREMETE.**

Come fai a sapere che ora quei due sono in rottura?

**SIMONE.**

Me l'ha detto proprio lui, Davo, che è dentro a tutti i loro intrighi. È lui che mi ha indotto ad affrettare le nozze, per quanto mi è possibile. Ora, tu pensi che lo farebbe, se non sapesse che anche mio figlio ha il medesimo desiderio? Anzi, guarda, voglio che tu lo senta da lui. (*ai servi*) Ehi voi, chiamatemi qua fuori Davo! Ma eccolo, lo vedo che esce da casa.

---

dall'infanzia, quando altrove risulta (v.250) che i loro figli non si sono mai visti né conosciuti. Ma non è necessario pensare ad una svista da parte di Terenzio; anche nella Commedia greca incongruenze di questo tipo erano frequenti e comunemente accettate dal pubblico.

<sup>53</sup> L'espressione "mandare a chiamare" (*arcessere*) allude alla parte conclusiva del rito nuziale romano quando la sposa, in mezzo ad un corteo che l'accompagnava con fiaccole accese, era condotta alla casa del marito.

## DAVO - SIMONE - CREMETE

**DAVO.** Venivo da te.  
**SIMONE.** Perché, che c'è?  
**DAVO.** Perché non si fa chiamare la sposa? Si sta già facendo sera.  
**SIMONE.** (*a Cremete*) Lo senti? (*a Davo*) Io fino a poco fa, Davo, avevo una certa paura nei tuoi confronti, che tu facessi cioè quello che comunemente fanno i servi e cioè che macchinassi qualche imbroglio contro di me, per via di quella relazione di mio figlio.  
**DAVO.** ( *fingendo meraviglia*) Io dovrei fare una cosa del genere?  
**SIMONE.** Io l'ho pensato; e proprio perché temevo questo vi nascondevo una cosa che ora dirò.  
**DAVO.** Di che si tratta?  
**SIMONE.** Lo saprai; perché ora posso quasi fidarmi.  
**DAVO.** Finalmente ti sei reso conto di come sono io?  
**SIMONE.** Queste nozze non si dovevano fare veramente.  
**DAVO.** Come no?  
**SIMONE.** Ho fatto finta, con lo scopo di mettervi alla prova.  
**DAVO.** Ma che dici?  
**SIMONE.** Così stanno le cose.  
**DAVO.** Ma guarda! Io non ci sarei mai arrivato! Oh, che trovata ingegnosa!<sup>54</sup>  
**SIMONE.** Senti questa: dopo che ti ho ordinato di entrare in casa, ecco che lui (*indica Cremete*) mi è venuto incontro, proprio al momento giusto.  
**DAVO.** (*tra sé*) Ahi, qui si mette male!  
**SIMONE.** Gli ho raccontato quello che poco prima mi avevi detto tu.  
**DAVO.** (*c.s.*) Che mi tocca sentire?  
**SIMONE.** L'ho pregato di concederci sua figlia e alla fine l'ho convinto.  
**DAVO.** (*c.s.*) Sono perduto!  
**SIMONE.** Come hai detto?  
**DAVO.** No, dicevo che hai fatto benissimo.  
**SIMONE.** Ora da parte sua non c'è più nessun problema.  
**CREMETE.** Ora vado a casa, per dire di fare i preparativi, e poi torno qui a riferire. (*esce*)  
**SIMONE.** Ora ti prego, Davo, dato che tu solo mi hai reso possibile questo matrimonio...  
**DAVO.** (*tra sé*) Io solo, già!  
**SIMONE.** ...di sforzarti per mettere mio figlio sulla buona strada, d'ora in poi.  
**DAVO.** Lo farò, per Ercole, con ogni cura.  
**SIMONE.** Lo puoi fare adesso, mentre il suo animo è adirato.  
**DAVO.** Stai tranquillo.  
**SIMONE.** Ma dimmi una cosa: Panfilo, ora, dov'è?  
**DAVO.** Dev'essere in casa, di sicuro.  
**SIMONE.** Ora vado da lui a dirgli queste stesse cose che ho detto a te. (*esce*)  
**DAVO.** (*solo*) Sono spacciato! Ora che cosa impedisce ch'io finisca al mulino, e per la via più diritta? Non ho più modo di cavarmela con le preghiere; ormai ho rovinato tutto. Ho ingannato il padrone, ho spinto il padroncino a queste

---

<sup>54</sup> Si noti l'ironia di Davo, che finge di congratularsi per l'ingegnosa trovata di Simone. La comicità della battuta è soprattutto nella presunta inversione dei ruoli drammatici, per cui sarebbe stato il padrone ad ingannare il servo, mentre nella realtà è il contrario.

nozze, ho fatto sì che si celebrassero oggi, quando il padrone neppure ci sperava e Panfilo non le voleva. Oh, che furbizia! Ché se me ne fossi stato al posto mio, non sarebbe venuto fuori nessun malanno. Ma eccolo, vedo proprio lui; sono rovinato! Oh, magari avessi qualche posto dove potermi gettare a capofitto!<sup>55</sup>

### PANFILO - DAVO

- PANFILO.** Dov'è quel delinquente che mi ha rovinato?  
**DAVO.** (*a parte*) Sono perduto!  
**PANFILO.** Eppure devo ammetterlo, che me la sono meritata, perché sono un citrullo, senza alcun giudizio! Ho affidato la mia vita ad un servo scimunito! E così riscuoto i frutti della mia stupidità. Oh, ma lui non la farà franca!  
**DAVO.** (*c.s.*) Se mi tiro fuori adesso da questo guaio, posso star certo che d'ora in poi me la caverò sempre.  
**PANFILO.** E io ora che gli racconto a mio padre? Potrò dirgli che non voglio più sposarmi, io che poco fa gliel'ho promesso? Con che faccia potrei fare una cosa del genere? Non so proprio dove sbattere la testa.  
**DAVO.** (*c.s.*) E io nemmeno; però mi sto sforzando a più non posso. Gli dirò che inventerò qualcosa per mandarlo un po' per le lunghe, questo accidente.  
**PANFILO.** (*vedendo Davo*) Ehilà!  
**DAVO.** Mi ha visto.  
**PANFILO.** Senti un po', galantuomo, cosa mi dici? Non vedi in che pantano mi hai cacciato, con i tuoi consigli?  
**DAVO.** Ma ora ti tirerò fuori.  
**PANFILO.** Mi tirerai fuori?  
**DAVO.** Certo, Panfilo.  
**PANFILO.** Sì, come poco fa.  
**DAVO.** No, meglio; almeno spero.  
**PANFILO.** Ah, e io dovrei crederti, pendaglio da forca?<sup>56</sup> Tu sapresti raddrizzare una faccenda tanto ingarbugliata e senza speranza? Guarda di chi dovrei fidarmi, di uno che oggi, quando la situazione era del tutto tranquilla, mi ha buttato in mezzo a queste nozze. Non te l'avevo detto, forse, che sarebbe finita così?  
**DAVO.** Sì, l'avevi detto.  
**PANFILO.** E allora che cosa ti sei meritato?  
**DAVO.** La croce. Ma lasciarmi raccapizzare un attimino; vedrai che qualche idea mi verrà  
**PANFILO.** Ahimé, che non ho il tempo di fartela scontare come vorrei! Il momento attuale mi costringe a badare ai fatti miei e non mi permette di rifarmi sulla pelle tua!

---

<sup>55</sup> Questo monologo rivela la differenza tra la concezione terenziana del servo e quella di Plauto, alla quale pure il nostro Davo si è spesso avvicinato (cfr. n.71): egli ha infatti fallito lo scopo prefisso, ha messo in difficoltà il padroncino anziché aiutarlo, e si è mostrato poco lungimirante nel non aver previsto il fatto che Cremete avrebbe potuto anche cambiare idea. Ma questo sfogo del servo assolve anche una funzione drammaturgica, quella di far passare il tempo necessario perché Simone, dentro casa, avverta Panfilo che le nozze sono confermate per quello stesso giorno.

<sup>56</sup> Propriamente il *furcifer* era colui che portava la forca, uno strumento di punizione costituito da un giogo che veniva fatto passare intorno al collo dello schiavo e alla cui estremità venivano legate le mani del malcapitato. In queste condizioni egli doveva andare in giro a confessare la propria colpa, invitando gli altri servi a non seguire il suo esempio.





## ATTO IV

### CARINO - PANFILO - DAVO

- CARINO**<sup>57</sup>. Si può mai credere o ammettere una cosa simile, che esista gente con tanta malvagità innata da godere delle disgrazie altrui e da servirsi delle sventure di un altro per ricavarci i propri interessi? Ah, è mai possibile? Anzi, la peggior specie di uomini è quella di coloro che sul momento hanno un po' di ritegno a dirti di no, e poi, quando è l'ora di tener fede alle promesse, allora si scoprono perché sono messi alle strette; magari sono nel dubbio, ma le circostanze li costringono a dirti di no. Ed è proprio allora che fanno i discorsi più sfacciati: "Ma chi sei tu? Che m'importa di te? Perché dovrei darti la mia... Oh! Prima di tutto io voglio bene a me stesso". E poi, se tu gli chiedi: "Dov'è la tua promessa?", allora non si vergognano per niente, quando dovrebbero; quando invece non ce ne sarebbe bisogno, in quel caso hanno dei riguardi. *(pausa)* Ma io cosa debbo fare? Debbo andare da lui a chiedergli ragione di questa offesa? Debbo coprirlo di impropri? Certo, mi si potrebbe dire: "Non ottieni niente". Ottengo parecchio, invece: almeno gli provocherò dei fastidi e mi sfogherò.
- PANFILO.** Carino, senza volerlo ho rovinato me stesso e anche te, se gli dèi non ci assistono.
- CARINO.** Senza volerlo, già! Finalmente l'hai trovato, il pretesto! Hai proprio mantenuto la parola, sì!
- PANFILO.** Come "finalmente"?
- CARINO.** Hai ancora la pretesa di prendermi in giro con codesti discorsi?
- PANFILO.** Che vuoi dire con questo?
- CARINO.** Da quando ti ho detto che l'amavo, ti è cominciata a piacere. Che disgraziato che sono stato a giudicare il tuo carattere sulla base del mio!
- PANFILO.** Non dici il vero.
- CARINO.** Non ti è sembrato che fosse abbastanza stabile codesta tua felicità, senza illudere il mio amore e senza tenermi sulla corda con una falsa speranza? Ebbene, tientela!
- PANFILO.** Dovrei tenermela? Ah, tu non sai in quanti guai mi ritrovo io, disgraziato, e quanti affanni mi ha procurato questo boia del mio schiavo, con i suoi consigli.
- CARINO.** Che motivo c'è di meravigliarsene tanto, se prende esempio da te?
- PANFILO.** Non diresti così, se tu mi conoscessi bene o sapessi di chi sono innamorato.
- CARINO.** Ma lo so: poco fa hai litigato con tuo padre e lui ora è in collera con te perché non è riuscito a obbligarti a sposarla oggi.<sup>58</sup>
- PANFILO.** Ma no! Tu non conosci per niente le mie sventure! Non mi stavano preparando veramente le nozze, e nessuno pretendeva di farmi sposare.

---

<sup>57</sup> Carino è stato informato da Birria sulle nozze di Panfilo, e viene ora a lamentarsene con l'amico. Anche questo atto inizia senza che la scena sia rimasta vuota, perché Davo e Panfilo non sono mai usciti; lo stacco dall'atto precedente è però marcato dal fatto che il nuovo personaggio non viene annunciato, come di solito avviene, ed il suo colloquio con l'amico inizia *ex abrupto* senza l'impiego delle convenzioni di cui si è detto nella n.38.

<sup>58</sup> Detto ironicamente. In realtà Carino sa che Panfilo ha dato il consenso alle nozze e che la loro celebrazione sarà immediata, perché ne è stato informato da Birria che ha assistito al dialogo tra padre e figlio.

**CARINO.** Ho inteso: è la volontà tua che ti ha obbligato.  
**PANFILO.** Aspetta: tu non sai ancora...  
**CARINO.** Una cosa la so di sicuro: che tu la sposerai.  
**PANFILO.** Perché mi torturi così? Ascolta questo: non ha smesso mai di starmi alle costole, questo qui, perché promettessi a mio padre che mi sarei sposato; e stava sempre lì a insistere, a pregarmi, finché non mi ci ha spinto.

**CARINO.** Chi è che ha fatto questo?  
**PANFILO.** Davo.  
**CARINO.** Davo?  
**PANFILO.** Lui ha provocato lo scompiglio.  
**CARINO.** E perché?  
**PANFILO.** E chi lo sa? Io so per certo una cosa sola: che gli dèi erano in collera con me, quando gli ho dato ascolto.

**CARINO.** (*a Davo.*) È vero questo, Davo?  
**DAVO.** Sì, è vero.  
**CARINO.** Ah, è così, delinquente? Che gli dèi ti facciano fare una fine degna del tuo comportamento! Ehi, dimmi un po': se i suoi nemici, tutti quanti, avessero voluto vederlo andare a finire in queste nozze, quale altro consiglio gli avrebbero dato se non questo?

**DAVO.** Mi sono sbagliato, ma la partita non è chiusa.  
**PANFILO.** (*ironico*) Già, lo so!  
**DAVO.** Per questa via ci è andata male? Ne prenderemo un'altra; a meno che tu non creda che, visto che al primo impatto c'è andata buca, ormai non si possa più volgere al bene questo malanno.

**PANFILO.** E come no? Anzi, sono certo che, se ti ci metti d'impegno, invece di un matrimonio solo me ne combini due.

**DAVO.** Io, Panfilo, dato che sono servo tuo, ho questo dovere nei tuoi confronti, di darmi da fare con le mani e coi piedi, notte e giorno, anche a costo di rischiare la pelle, pur di farti del bene. Il tuo dovere, invece, è quello di perdonarmi se qualcosa non è andato secondo le nostre speranze. I miei piani vanno poco bene? Ma io faccio del mio meglio. Altrimenti, trova tu qualcosa di meglio, e lasciami da parte.

**PANFILO.** Questo è il mio desiderio: rimettimi nella situazione in cui mi hai trovato.  
**DAVO.** Lo farò.  
**PANFILO.** Ma bisogna farlo subito!  
**DAVO.** Ehi! Aspetta un po'; ha fatto rumore la porta di Glicerio.<sup>59</sup>  
**PANFILO.** Non sono affari tuoi.  
**DAVO.** Sto pensando...  
**PANFILO.** Ah, solo adesso?  
**DAVO.** Ma a momenti te la trovo io, la soluzione.

### MISIDE - PANFILO - CARINO - DAVO

---

<sup>59</sup> Era molto frequente nella Commedia greca e romana annunciare l'arrivo in scena di un personaggio dall'interno delle case - che quindi non poteva essere visto in anticipo come chi arrivava dalla pubblica via - facendo riferimento al rumore che produceva la porta di casa nell'aprirsi. Due possono essere le spiegazioni di questo particolare: secondo l'una di esse, riferita da Plutarco (*Publicola*, 20) in Grecia i portoni delle case si aprivano verso l'esterno, ed era quindi d'uso battere da dentro prima di aprire per avvertire chi si trovasse in quel momento a passare sulla pubblica strada, ché non avesse a prendersi l'uscio in faccia; secondo l'altra, molto più semplice, il rumore cui si allude nelle commedie sarebbe il cigolio delle cerniere di legno e delle imposte che facevano attrito sulla soglia, pure di legno.

**MISIDE.**<sup>60</sup> *(sulla soglia, rivolta verso l'interno)* Sì, sì, dovunque sia, farò di tutto per trovarti e condurre qui con me il tuo Panfilo; tu però, tesoro mio, non ti tormentare.

**PANFILO.** Miside!

**MISIDE.** Chi è? Oh, Panfilo, mi capiti proprio a puntino!

**PANFILO.** Cosa vuoi dire?

**MISIDE.** La padrona mi ha ordinato di pregarti, se le vuoi bene, di andare subito da lei; dice che ha voglia di vederti.

**PANFILO.** Ahi, sono perduto: questo guaio mi si rinnova.*(a Davo.)* Guarda un po' come io e costei, sventurati, siamo ora afflitti per colpa tua. Non c'è dubbio che mi manda a chiamare perché ha saputo che mi stanno approntando le nozze.

**CARINO.** E pensare a quanto sarebbe stato facile per noi starcene tranquilli, se questo qui *(indica Davo)* fosse stato al posto suo!

**DAVO.** Vai, azzamelo anche, tanto non è già abbastanza furioso per conto suo!

**MISIDE.** Per Polluce, è proprio questo il motivo per cui quella poveretta è nella disperazione.

**PANFILO.** Miside, per tutti gli dèi io ti giuro che non l'abbandonerò mai, nemmeno se sapessi di dovermi far nemici tutti gli uomini del mondo. Io l'ho voluta per me; l'ho avuta; andiamo d'accordo di carattere; che vadano in malora quelli che ci vogliono separare! Nessuno, fuorché la morte, me la potrà portare via!

**MISIDE.** Riprendo animo.

**PANFILO.** Nemmeno l'oracolo di Apollo è più veritiero di quel che ho detto.<sup>61</sup> Se sarà possibile far credere a mio padre che, se queste nozze non possono aver luogo, non è stata colpa mia, mi sta bene; ma se non sarà possibile farò quello che già va da sé, gli lascerò credere cioè che è stata colpa mia.*(a Carino)* Che ne pensi di me?

**CARINO.** Che sei infelice, proprio come lo sono io.

**DAVO.** Sto cercando un'idea.

**PANFILO.** Sei forte tu! Li conosco, i tuoi tentativi!

**DAVO.** Ah, io questo piano te lo renderò operativo, stanne sicuro!

**PANFILO.** Ci vorrebbe subito.

**DAVO.** Ma io ce l'ho già

**CARINO.** E com'è?

**DAVO.** Ce l'ho per lui, mica per te. Non farti illusioni.

**CARINO.** Meglio che niente...

**PANFILO.** Ma che vuoi fare? Sentiamo.

**DAVO.** Temo che la giornata di oggi non mi sia sufficiente per passare all'azione; perciò non credere che io ora abbia tempo per darvi spiegazioni. Toglietevi di qui piuttosto, voi due, ché mi siete d'intralcio.

**PANFILO.** Io vado a trovare lei. *(esce)*

**DAVO.** *(a Carino)* E tu che fai? Dove pensi di andare?

**CARINO.** Vuoi che dica il vero?

**DAVO.** E come no?*(tra sé)* Ora mi ripete da principio la storia.

**CARINO.** Che ne sarà di me?

<sup>60</sup> Miside è mandata da Glicerio, che ha saputo del matrimonio di Panfilo, per chiedergli di andare da lei. Le sue prime parole sono rivolte alla padrona, che è dentro casa (cfr. n.47).

<sup>61</sup> Non si dimentichi che la commedia è ambientata in Grecia, e per i greci l'autorità e la credibilità dell'oracolo di Apollo a Delfi erano indiscutibili.

**DAVO.** Ehi tu, sfacciato, non ti basta che io ti conceda un po' di respiro, per quanto posso ritardare le sue nozze?

**CARINO.** Sì, Davo, purché...

**DAVO.** Cosa c'è ancora?

**CARINO.** Purché la sposi io.

**DAVO.** Sei ridicolo.

**CARINO.** Fai in modo di venire qui da me, se potrai fare qualcosa.

**DAVO.** Perché dovrei venire? Non c'è ragione.

**CARINO.** Sì, però, se qualcosa...

**DAVO.** E va bene, verrò.

**CARINO.** Se c'è qualcosa, io sono in casa.*(esce)*

**DAVO.** *(a Miside)* Tu, Miside, finché non torno, aspettami qua un attimo.

**MISIDE.** E perché?

**DAVO.** Perché bisogna fare così.

**MISIDE.** Cerca di sbrigarti.

**DAVO.** Torno subito qui, te lo prometto.<sup>62</sup> *(esce)*

### MISIDE - DAVO

**MISIDE.** Non c'è mai niente di stabile per nessuno! O dèi, dateci aiuto! Io credevo che questo Panfilo fosse la più grande gioia della mia padrona: un amico, un amante, un marito, sempre pronto per lei in ogni momento; e invece ora quanta sofferenza le tocca per colpa sua, poverina! È facile che ne abbia più male adesso che bene allora. *(vede Davo tornare in scena con un bambino in braccio)* Ma ecco che esce Davo. Ehi, amico, che stai facendo, per piacere? Dove porti il bambino?

**DAVO.** Miside, ora ho bisogno, per questa impresa, che tu vi applichi la tua pronta intelligenza e la tua accortezza.

**MISIDE.** Ma che progetti hai?

**DAVO.** Prendi dalle mie mani questo bambino, subito, e posalo dinanzi alla porta di casa nostra.

**MISIDE.** Ma fammi il piacere! Per terra?

**DAVO.** Dall'altare,<sup>63</sup> qui, prenditi delle frasche e mettilele sotto.

**MISIDE.** Ma perché non lo fai da te?

**DAVO.** Perché, se per caso mi toccasse giurare al mio padrone di non avercelo messo io, possa giurarlo senza esitazione.

**MISIDE.** Ah, ho capito: è un nuovo senso religioso, quello che ti è venuto ora. Dai, dammelo!*(prende il bambino)*

**DAVO.** Muoviti più in fretta, che io possa spiegarti ciò che intendo fare in seguito. Oh, per Giove!

**MISIDE.** Cosa c'è?

<sup>62</sup> Dette queste parole, Davo entra in casa di Glicerio per prendere il bambino, che poi fingerà di esporre per far sì che Cremete venga a sapere la verità. Può sorprendere il fatto che il tempo impiegato da Miside per pronunciare i vv. 716-720 sia sufficiente a Davo per entrare in casa, spiegare a Panfilo e Glicerio il suo piano, prendere il neonato e tornare in scena; ma ciò rientra nelle convenzioni del teatro comico greco, ove i tempi scenici non corrispondevano quasi mai a quelli reali.

<sup>63</sup> Si tratta dell'altare di Apollo detto *Aguieús*, cioè "protettore delle strade", che ad Atene molti cittadini usavano apporre di fronte alla propria abitazione e che qui è presunto trovarsi davanti alla casa di Simone. Si usava adornarlo con erbe e rametti di varie piante.

**DAVO.** Sta arrivando il padre della sposa. Rinuncio al progetto che avevo elaborato in precedenza.

**MISIDE.** Non so di che parli.

**DAVO.** Farò finta di arrivare anch'io da qui, dalla parte destra; tu cerca di dare man forte al mio discorso con le tue parole, ogni volta che ce ne sarà bisogno.<sup>64</sup>

**MISIDE.** Io, di quel che fai, non ci capisco nulla; ma se c'è qualcosa in cui abbiate bisogno del mio intervento, visto che tu ne sai più di me, resterò qui, per non esservi d'impiccio nei vostri interessi.

### **CREMETE - MISIDE - DAVO**

**CREMETE.** Eccomi di ritorno, dopo che ho fatto preparare tutto ciò che ci voleva per le nozze di mia figlia, per farla chiamare. (*vede il bambino*) O questo cos'è? Per Ercole, è un bambino! (*a Miside*) Donna, ce l'hai messo tu?

**MISIDE.** (*a parte*) Dov'è andato a finire?

**CREMETE.** Non mi vuoi rispondere?

**MISIDE.** (*c.s.*) Non è da nessuna parte. O povera me, quell'individuo m'ha lasciata qui e se l'è filata!

**DAVO.** (*tornando in scena*) O dèi, dateci aiuto! Che confusione che c'è nel foro! Quanti uomini sono lì a litigare! E poi la roba costa cara... (*a parte*) E poi non so cos'altro dire.

**MISIDE.** Ma tu, per favore, perché qui da sola...

**DAVO.** Ehi, ma che faccenda è questa? O Miside, questo bambino da dove salta fuori? Chi è che l'ha portato qua?

**MISIDE.** Ma ci stai con la testa? A me lo chiedi?

**DAVO.** E a chi debbo chiederlo, allora, dato che qui non vedo nessun altro?

**CREMETE.** (*a parte*) Non so proprio da dove provenga.

**DAVO.** Mi vuoi dire quel che ti chiedo? (*le dà una spinta*)

**MISIDE.** Ahi!

**DAVO.** (*sottovoce*) Spostati a destra.<sup>65</sup>

**MISIDE.** Tu vaneggi. Non sei stato tu stesso...

**DAVO.** (*c.s.*) Se mi dici una sola parola al di fuori di ciò che ti chiedo... stattene in guardia! Perché non rispondi a tono? (*ad alta voce*) Da dove viene? Dillo con chiarezza.

**MISIDE.** Da casa nostra.

**DAVO.** Ah ah! C'è da stupirsi proprio, se una sguadrina si comporta da sfacciata!

**CREMETE.** (*a parte*) Questa è la serva della ragazza di Andros, a quel che intendo.

**DAVO.** Vi sembriamo proprio i tipi adatti per prenderci in giro in questo modo?

**CREMETE.** (*c.s.*) Sono arrivato giusto in tempo.

**DAVO.** Su, sbrigati a togliere il bambino di lì dalla porta. (*sottovoce*) Fermati; bada di non muoverti da dove sei!

<sup>64</sup> Davo esce momentaneamente di scena, lasciando la sbalordita Miside ad affrontare da sola le domande di Cremete: egli ricomparirà solo al v.744, fingendo di trovarsi là per puro caso, proveniente dal foro; Miside però, forse distratta dalla presenza del bambino, non si accorge della fuga del servo, come si evince dalla sorpresa che mostra al v.742. Si tratta di movimenti scenici rapidi propri della commedia detta *motoria* e piuttosto inconsueti nel teatro terenziano.

<sup>65</sup> In una scena vivace e movimentata, Davo è costretto a improvvisare le battute. Ciò contribuisce a creare il senso di spontaneità che promana dal testo ed emerge soprattutto nel fatto che Miside, che pure ha capito che deve tenere bordone a Davo, non sa però come rispondergli. L'ordine di spostarsi a destra ha la funzione di far avvicinare l'ancella a Davo, in modo ch'ella senta quelle istruzioni che non debbono invece arrivare all'orecchio di Cremete.

**MISIDE.** Che gli dèi ti distruggano! Mi vuoi fare paura, povera me!  
**DAVO.** Sto parlando con te o no?  
**MISIDE.** Ma che vuoi?  
**DAVO.** E me lo chiedi anche? Forza, di chi è il bambino che hai appoggiato qua? Dimmelo!  
**MISIDE.** Perché, tu non lo sai?  
**DAVO.** Lascia perdere quello che so io; tu rispondi a quel che ti chiedo.  
**MISIDE.** È vostro.  
**DAVO.** Nostro di chi?  
**MISIDE.** Di Panfilo.  
**DAVO.** Cosa dici? Di Panfilo?  
**MISIDE.** Come, non è suo?  
**CREMETE.** (*a parte*) Ho fatto bene a non volerne mai sapere, di questo matrimonio.  
**DAVO.** Che misfatto imperdonabile!  
**MISIDE.** Ma perché urli?  
**DAVO.** Ma non è quello che ho visto portare a casa vostra, ieri sera?  
**MISIDE.** Che sfacciato che sei!  
**DAVO.** È la verità. Ho visto Cantara tutta infagottata.  
**MISIDE.** Per Polluce, rendo grazie agli dèi che al parto hanno assistito alcune donne libere.<sup>66</sup>  
**DAVO.** Ma lei non conosce affatto l'uomo per il quale ha messo su questa montatura. “Se Cremete” pensa lei “vedrà il bambino appoggiato qui dinanzi alla casa, la sua figliola non la darà più.”<sup>67</sup> Invece la darà, per Ercole, più di prima!  
**CREMETE.** (*a parte*) No che non lo farà, per Ercole!  
**DAVO.** Ora poi, perché tu lo sappia, se non togli quel bambino, io te lo farò ruzzolare subito in mezzo alla strada, e ci farò ruzzolare anche te, nel fango.  
**MISIDE.** Ma tu, caro mio, sei ubriaco!  
**DAVO.** Una trappola tira l'altra: sento già sussurrare che costei è cittadina attica.  
**CREMETE.** (*a parte*) Che?!  
**DAVO.** “Obbligato dalla legge, la dovrà sposare.”  
**MISIDE.** Ehi, di grazia, non è forse cittadina?  
**CREMETE.** (*a parte*) C'è mancato poco che, senza saperlo, mi cacciassi in un guaio e mi copriessi di ridicolo.  
**DAVO.** ( *fingendo di vedere solo ora Cremete*) Ma chi parla qui? Oh, Cremete, arrivi al momento giusto. Stai a sentire.  
**CREMETE.** Ho già sentito tutto.  
**DAVO.** Tu hai sentito tutto questo?  
**CREMETE.** Ho sentito, ti dico, e fin dall'inizio.

---

<sup>66</sup> Ora Davo finge di mettere in dubbio le parole di Miside sull'origine del bambino, appunto perché costei confermi con prove certe la paternità di Panfilo e perché di ciò si convinca soprattutto l'ignaro Cremete. La presenza di donne libere al momento del parto è indispensabile per acquisirne testimonianza, dato che legalmente nulla valeva la parola degli schiavi. Quanto a Cantara, si tratta certamente di un'altra serva della casa di Glicerio; il suo nome viene dal gr. *kántharos* (bicchiere), con allusione al vizio del bere attribuito alle vecchie nella tradizione comica.

<sup>67</sup> Davo riferisce qui il presunto ragionamento di Glicerio: Cremete, una volta saputo del bambino che costei ha avuto da Panfilo, non gli avrebbe più concesso in moglie sua figlia. Ma il furbo schiavo – e qui sta la comicità della scena – sa benissimo che Cremete è presente e lo sta ascoltando.

**DAVO.** O cielo, hai sentito? Ah, che infamie! Costei, bisognerebbe prenderla e portarla subito alla tortura.<sup>68</sup>(*a Miside, sottovoce*) Quell'uomo è lui; non credere che sia Davo quello che prendi in giro.

**MISIDE.** Povera me! (*a Cremete*) Mio buon vecchio, non ho detto nulla di falso, te lo giuro.

**CREMETE.** So tutta la storia.(*a Davo*) Simone è in casa?

**DAVO.** Sì, c'è.(*Cremete esce*)

**MISIDE.** (*a Davo*) Tu non toccarmi, farabutto! Per Polluce, se non dico tutto a Glicerio...

**DAVO.** Via, stupidotta, non hai capito cosa abbiamo fatto?

**MISIDE.** Come faccio a saperlo?

**DAVO.** Quello era il suocero. Non si poteva fare in altro modo per fargli sapere ciò che volevamo.

**MISIDE.** Mi potevi avvertire.

**DAVO.** Pensi che ci sia poca differenza tra fare tutto spontaneamente, come ti viene d'istinto, e farlo invece per finzione?

### **CRITONE - MISIDE - DAVO**

**CRITONE.** Mi è stato detto che in questa piazza abitava Criside, che ha preferito stare qui a procurarsi una ricchezza in modo disonorevole, piuttosto che vivere onestamente, da povera, nella sua patria. Con la sua morte il suo patrimonio, per legge, è toccato a me.<sup>69</sup> Ma ecco che vedo delle persone a cui chiedere informazioni. Buongiorno a voi.

**MISIDE.** Ma guarda chi ti vedo! Costui non è Critone, il cugino di Criside? Sì, è lui.

**CRITONE.** Salve Miside!

**MISIDE.** Salve anche a te, Critone.

**CRITONE.** E così Criside... Bah!

**MISIDE.** Già; e anche noi, poverette, ci ha lasciate desolate.

**CRITONE.** E voi? Come ci state qui? Abbastanza bene?

**MISIDE.** Noi? Si sta come si può, dice il proverbio, dato che non ci è permesso di stare come si vuole.

**CRITONE.** E di Glicerio che mi dici? Li ha ritrovati finalmente i suoi genitori?

**MISIDE.** Eh, magari!

**CRITONE.** Ah, non ancora? Non sono arrivato qua sotto una buona stella! Sì, per Polluce, perché se l'avessi saputo non ci avrei mai messo piede, qua. Glicerio è sempre stata chiamata e considerata sorella di Criside; è padrona di ciò che possedeva lei. Ora gli esempi altrui mi rammentano di quanto sia

---

<sup>68</sup> Per farle confermare la verità. La tortura degli schiavi per ottenere confessioni da utilizzare poi nei procedimenti giudiziari era usuale nel mondo greco.

<sup>69</sup> Secondo un'antica legge di Solone, ma che qui è presunta vigente anche nell'isola di Andros, i beni del defunto passavano al parente più prossimo. Critone, la cui comparsa in scena – oltretutto non annunciata – appare ai nostri occhi troppo improvvisa ed è forse conseguenza di un'arte drammatica non ancora del tutto perfezionata, è cugino di Criside ed è venuto ad Atene a rilevarne l'eredità perché è convinto di esserne il parente più prossimo, sapendo che Glicerio non è sorella della cortigiana ma una cittadina attica. Quando viene informato del fatto che Glicerio non ha ancora ritrovato la famiglia d'origine e che detiene ancora i beni di Criside, si rende conto che il suo viaggio è stato inutile; potrebbe, è vero, fare causa alla ragazza per appropriazione indebita dell'eredità, ma da ciò lo distolgono sia considerazioni di tipo umano (v.816) sia ragioni di opportunità, in quanto era ben difficile che uno straniero ad Atene potesse trovar credito in processi del genere, ove rischiava anzi addirittura di essere incriminato come impostore. È evidente che qui Terenzio è molto vicino all'originale greco.

facile e quanto convenga a me, che sono un forestiero, mettermi a fare cause. E poi penso anche che ormai abbia qualche amico o qualcuno che la protegge, perché era già grandicella quando è partita da Andros. Griderebbero che sono un imbroglione,<sup>70</sup> un morto di fame che va a caccia di eredità. E poi non mi va di portar via il patrimonio proprio a lei.

**MISIDE.**

Oh, che onesto forestiero! Per Polluce, Critone, non sei cambiato affatto!

**CRITONE.**

Visto che sono venuto qua, portami da lei, che la possa vedere.

**MISIDE.**

Molto volentieri.*(esce con Critone)*

**DAVO.**

Andrò dietro a loro; non voglio farmi vedere dal vecchio in questo momento.*(esce)*

---

<sup>70</sup> Lett. “un sicofante”. I sicofanti, il cui nome deriva da *súkon* (fico), erano in origine coloro che denunciavano l'esportazione illegale dei fichi dall'Attica; successivamente il termine si generalizzò, assumendo il significato di “delatore, spia” e designò coloro che ricattavano i cittadini ricchi ed estorcevano loro denaro con la minaccia di trascinarli in tribunale con qualche accusa strumentale e far comminare loro una condanna. Vari provvedimenti tentarono di stroncare, senza mai riuscirvi pienamente, questa attività, che nell'Atene del V sec. a.C. era divenuta una vera e propria piaga sociale.



## ATTO V

### CREMETE - SIMONE

- CREMETE.** Anche troppo, Simone, ho dato prova della mia amicizia nei tuoi confronti; ho corso abbastanza rischi. Falla finita di pregarmi, una buona volta. Per cercare di venirti incontro, poco è mancato che rovinassi la vita di mia figlia.
- SIMONE.** Appunto per questo io ti chiedo e ti prego, ora più che mai, o Cremete, di comprovare adesso coi fatti la buona volontà che poco fa hai rivelato con le parole.
- CREMETE.** Guarda un po' quanto ti rende ingiusto codesto tuo desiderio: pur di ottenere quello che vuoi, tu non pensi che la benevolenza ha un limite, e non valuti ciò che mi chiedi; perché se tu ci pensassi, la smetteresti di coprimi di ingiustizie.
- SIMONE.** Che ingiustizie?
- CREMETE.** E me lo domandi? Mi hai costretto a concedere mia figlia ad un giovanotto che ha la mente dedita ad un altro amore, che non vuole adattarsi alla vita matrimoniale, esponendola così alle liti ed a nozze tutt'altro che sicure; e tutto ciò per guarire tuo figlio, con affanni e sofferenze per la figlia mia. L'avevi spuntata; io ho messo in moto la cosa, finché poteva andare; ma ora non va proprio più. Mettiti il cuore in pace. Dicono che quell'altra è cittadina di qui; è nato un bambino... Lasciaci perdere.
- SIMONE.** Io ti prego, in nome degli dèi, di non voler credere a persone che hanno tutto l'interesse a presentarlo nel peggior modo possibile. Tutta questa storia è stata escogitata e messa su proprio a causa delle nozze; quando sarà loro tolta la ragione per la quale si comportano così, la faranno finita.
- CREMETE.** Ti sbagli; l'ho vista io in persona la serva che questionava con Davo.
- SIMONE.** Lo so.
- CREMETE.** Ed era una cosa seria, perché in quel momento nessuno dei due si era accorto che io ero là.
- SIMONE.** Ci credo; infatti Davo me l'aveva detto già prima, che quelle donne l'avrebbero fatto. Io volevo dirtelo ma poi, non so come, oggi me ne sono dimenticato.

### DAVO - CREMETE - SIMONE - DROMONE

- DAVO.** *(sulla soglia della casa di Glicerio)* State tranquille una buona volta. È un ordine.
- CREMETE.** Eccoti il tuo Davo.
- SIMONE.** Da dove viene fuori?
- DAVO.** *(c.s.)* Potete contare su di me e su quel forestiero.
- SIMONE.** Che malanno è questo?
- DAVO.** *(a parte)* Io non ho mai visto una situazione così favorevole; quell'uomo è arrivato proprio al momento adatto.
- SIMONE.** Scellerato! Di chi sta parlando costui?
- DAVO.** *(c.s.)* Ormai la situazione è tutta sotto controllo.
- SIMONE.** Che aspetto ad abbordarlo?

**DAVO.** *(vedendo Simone)* Uh, c'è il padrone! Che debbo fare?  
**SIMONE.** Salve, galantuomo!  
**DAVO.** Ehi, Simone! Oh, caro Cremete! In casa è già stato preparato tutto.  
**SIMONE.** Te ne sei occupato proprio bene!  
**DAVO.** Quando vuoi, fai chiamare la sposa.  
**SIMONE.** Molto bene; ora infatti ci manca soltanto questo. Ma tu rispondi a questa domanda: che affari hai tu in quella casa?  
**DAVO.** Io?  
**SIMONE.** Sì.  
**DAVO.** Io?  
**SIMONE.** Già, proprio tu.  
**DAVO.** Ci sono entrato da poco.  
**SIMONE.** Non ti ho chiesto da quando.  
**DAVO.** ...assieme a tuo figlio.  
**SIMONE.** Come? Panfilo è là dentro? Povero me, è un tormento! Ma tu, boia che non sei altro, non avevi detto che avevano litigato, quei due?  
**DAVO.** Certo.  
**SIMONE.** E allora perché è là dentro?  
**CREMETE.** *(ironico)* Che pensi che stia facendo lì? Litiga con lei.  
**DAVO.** Ma no! Ora, Cremete, debbo farti sapere una novità che arriva proprio inopportuna. Poco fa è arrivato un vecchio, che io non conosco; è là *(indica la casa di Glicerio)* È risoluto e arzillo e, se lo guardi in faccia, ha tutto l'aspetto di una persona di gran pregio. Nel suo volto c'è un'austera severità e le sue parole sono leali.  
**SIMONE.** *(a Cremete)* Ma che storie racconta, questo?  
**DAVO.** Io? Nulla di certo, se non quello che ho sentito dire a lui.  
**SIMONE.** E allora, che dice?  
**DAVO.** Che lui sa che Glicerio è cittadina attica.  
**SIMONE.** Che!?*(urlando)* Dromone, Dromone! <sup>71</sup>  
**DAVO.** Ma che ti prende?  
**SIMONE.** *(c.s.)* Dromone!  
**DAVO.** Ascoltami!  
**SIMONE.** *(a Davo)* Se aggiungi un'altra parola...*(c.s.)* Dromone!  
**DAVO.** Ascoltami, ti supplico!  
**DROMONE.** *(uscendo di casa)* Che cosa comandi?  
**SIMONE.** Piglialo di peso e portalo dentro, prima possibile.  
**DROMONE.** Ma chi?  
**SIMONE.** *(indicando)* Davo!  
**DAVO.** Ma perché?  
**SIMONE.** Perché mi piace così. Portalo via, ti dico!  
**DAVO.** Ma che ho fatto?  
**SIMONE.** *(urlando)* Portalo via!  
**DAVO.** Se scopri che ho detto qualcosa di falso, ammazzami pure.  
**SIMONE.** Non voglio sentire nulla.  
**DROMONE.** Ora te la do io una scrollata come si deve!

<sup>71</sup> L'ironia drammatica fa sì che Davo non sia creduto da Simone proprio adesso che sta dicendo la verità. Il vecchio pensa che la cittadinanza attica di Glicerio non sia altro che una nuova macchinazione del servo furbo, che avrebbe addirittura ingaggiato un testimone (Critone) per sostenere questo imbroglio. Dromone, chiamato qui a gran voce da Simone, era il *lorarius*, cioè lo schiavo incaricato di punire con la frusta (*lorum*) gli altri servi, quando il padrone lo riteneva opportuno. La sua figura, rozza e forse resa grottesca dalla gestualità e dai movimenti in scena, creava sicuramente un effetto comico.

**DAVO.** Anche se è vero quel che dico?  
**SIMONE.** Certamente!(*a Dromone*) Bada di tenerlo legato e ben sorvegliato. Mi stai a sentire? Legalo per le mani e i piedi. Via, ora! Oggi, per Polluce, se sono sempre vivo, te lo farò vedere io che cosa si rischia ad imbrogliare tu il padrone, e lui suo padre! (*escono Davo e Dromone*)

**CREMETE.** Via, non calcare tanto la mano!  
**SIMONE.** O Cremete, vedi che affetto ha per me mio figlio? Non hai compassione di me? Mi sono dato tanto da fare per un figlio di questa fatta!(*urlando verso la casa di Glicerio*) Ehi, Panfilo, Panfilo, dai, vieni fuori! Che, ti vergogni?

### PANFILO - SIMONE - CREMETE

**PANFILO.** Chi mi vuole?(*vedendo Simone*) Oh, è mio padre. Sono perduto!  
**SIMONE.** Che dici, tu che di tutti sei il più...  
**CREMETE.** Via, digli piuttosto le cose come stanno, e lascia perdere gli impropri.  
**SIMONE.** Come se si potesse dire qualcosa di troppo pesante nei suoi confronti!(*a Panfilo*) Allora, dimmi: Glicerio è cittadina?  
**PANFILO.** Così dicono.  
**SIMONE.** “Così dicono”, eh? Che sfrontatezza senza fine!(*a Cremete*) Ma ci pensa a quel che dice? Si dispiace forse di quel che ha fatto? Guarda un po' se il suo colorito dà qualche segno dai vergogna! È di indole così ostinata da volersi prendere costei a tutti i costi, contro le consuetudini sociali, contro la legge<sup>72</sup> e la volontà di suo padre, e coprirsi di vergogna!

**PANFILO.** O me sciagurato!  
**SIMONE.** Che? Te ne sei accorto soltanto adesso, Panfilo? Già da allora, dal momento in cui ti mettesti in testa di dover realizzare in tutti i modi quel che volevi, da quello stesso giorno ti si addice a puntino codesta tua parola. Ma che sto facendo? Perché sto qui ad affliggermi e a tormentarmi? Perché rovino la mia vecchiaia per l'imbecillità di costui? Forse per subirla io, poi, la pena delle colpe sue? Se la tenga pure, allora, viva pure con lei e tanti saluti!

**PANFILO.** Padre mio!  
**SIMONE.** Ma che “padre mio”? Come se tu ne avessi bisogno, di un padre come me! Ti sei trovato casa, moglie e figli<sup>73</sup> in barba alla volontà di tuo padre; hai condotto qua gente che dica che costei è cittadina di qui. L'hai avuta vinta.

**PANFILO.** Babbo, posso dire una cosa?  
**SIMONE.** Che cosa vuoi dirmi?  
**CREMETE.** Comunque ascolta, Simone.  
**SIMONE.** Io ascoltarlo? E che debbo ascoltare, Cremete?  
**CREMETE.** Lascialo parlare, una buona volta!  
**SIMONE.** Avanti, parli, glielo concedo.  
**PANFILO.** Io confesso di amare questa ragazza; se questo è un peccato, confesso anche questo. Mi rimetto a te, babbo; imponimi qualunque sacrificio, sono ai tuoi ordini. Vuoi che prenda moglie? Vuoi che lasci quell'altra? Mi ci piegherò,

---

<sup>72</sup> Simone non crede ancora alla cittadinanza attica di Glicerio; il mantenere perciò una relazione con una forestiera, senza che vi sia un regolare legame matrimoniale, è per lui illegale e moralmente riprovevole.

<sup>73</sup> Veramente il figlio è soltanto uno, così come la “gente” venuta a testimoniare la cittadinanza di Glicerio si riduce al solo Critone; ma rabbia e disappunto inducono Simone a enfatizzare la realtà. È questo un tratto psicologico di grande finezza, forse da attribuire alla sensibilità di Terenzio; Donato ci avverte infatti, a proposito di questo passo, che c'è stato un allontanamento dal modello menandro, senza però indicarlo con precisione.

come potrò. Di questo solo io ti supplico, di non pensare che sia stato io a mettere avanti questo vecchio. Lascia che mi giustifichi e che conduca costui alla tua presenza.

**SIMONE.**

Portarlo qui?

**PANFILO.**

Dammi il permesso, babbo!

**CREMETE.**

È una richiesta legittima; dagli il consenso.

**PANFILO.**

Lasciati persuadere!

**SIMONE.**

E va bene! (*esce Panfilo*) Mi sta bene tutto, Cremete, purché non mi accorga che cerca di farmi fesso.

**CREMETE.**

Per un padre è sufficiente un piccolo castigo, anche se la colpa è stata grossa.

### **CRITONE - CREMETE - SIMONE - PANFILO**

**CRITONE.**

(*entrando in scena con Panfilo*) Smettila di pregarmi. Per indurmi a farlo, basta una qualsiasi di queste ragioni: perché ci sei di mezzo tu, perché è la verità, perché voglio bene a Glicerio.

**CREMETE.**

Ma chi vedo, Critone di Andros? Sì, è proprio lui.<sup>74</sup>

**CRITONE.**

Salute, Cremete.

**CREMETE.**

Com'è che sei ad Atene, contro il tuo solito?

**CRITONE.**

Eh, succede. Ma questo è Simone?

**CREMETE.**

Sì.

**CRITONE.**

Simone...

**SIMONE.**

(*bruscamente*) Cerchi me? Ehi, sei tu che sostieni che Glicerio è cittadina di qui?

**CRITONE.**

Tu dici di no?

**SIMONE.**

Così tu vieni qua già ben istruito, eh?

**CRITONE.**

Perché?

**SIMONE.**

E me lo chiedi? Pensi di cavartela così, impunemente? Tu vieni qui a imbrogliare dei ragazzi educati nobilmente, che non hanno esperienza della vita? Ad adescare il loro animo con le lusinghe e le promesse?

**CRITONE.**

Ma ci stai con la testa?

**SIMONE.**

E gli intrallazzi con le sguadrine, li trasformi in nozze legittime?

**PANFILO.**

(*a parte*) Sono spacciato! Temo che lo straniero non ce la faccia.

**CREMETE.**

Simone, se tu lo conoscessi un po' di più, non la penseresti così; questo è un uomo onesto.

**SIMONE.**

Costui sarebbe un uomo onesto? Guarda un po' che combinazione, che si sia presentato proprio oggi, al momento delle nozze, e prima mai! È proprio il caso di credergli, Cremete.

**PANFILO.**

(*a parte*) Se non avessi paura di mio padre, gliela suggerirei io la risposta esatta, per questa faccenda.<sup>75</sup>

**SIMONE.**

(*a Critone*) Imbroglione!

**CRITONE.**

(*sdegnato*) Che!?

---

<sup>74</sup> Sul piano drammaturgico non è irrilevante il fatto che Cremete e Critone già si conoscano; ciò rende infatti più verosimile la fiducia incondizionata mostrata da Cremete nei confronti del vecchio di Andros e di quanto da lui affermato.

<sup>75</sup> Cioè che il vero motivo del viaggio di Critone era la speranza di impadronirsi dell'eredità di Criside.

**CREMETE.** È un uomo fatto così, Critone. Non te la prendere.  
**CRITONE.** Com'è fatto sono affari suoi. Ma se continua a trattarmi come piace a lui, gli toccherà sentire quel che non gli piace. Sono forse io che metto in moto o che mi curo di queste faccende? O sei tu che non sai sopportare con animo tranquillo la contrarietà che ti è capitata? Perché, se le mie affermazioni corrispondono a informazioni vere o false che io ho ricevuto, è cosa che possiamo verificare sul momento. Un giorno un cittadino attico, a causa di un naufragio, fu gettato sulla costa di Andros, e insieme a lui c'era una bambina, quella (*indica la casa di Glicerio*) Costui allora, spinto dal bisogno, si rivolse casualmente al padre di Criside, il primo che gli capitò.

**SIMONE.** Comincia la storiella.  
**CREMETE.** Fallo parlare.  
**CRITONE.** È così che s'interrompe?  
**CREMETE.** Continua.  
**CRITONE.** Allora, colui che lo accolse era un mio parente. È lì che io ho sentito dire da lui stesso che era un cittadino attico. E lì è morto.

**CREMETE.** E come si chiamava?  
**CRITONE.** Vuoi il nome, così di punto in bianco?(*tra sé, dopo una pausa*) Forse era Fania?

**PANFILO.** (*a parte*) Ahi, sono rovinato!<sup>76</sup>  
**CRITONE.** Sì, per Ercole, credo proprio che si chiamasse Fania. E questo, poi, lo so di sicuro: diceva di essere di Ramnunte.<sup>77</sup>

**CREMETE.** Per Giove!  
**CRITONE.** Queste stesse cose, o Cremete, le hanno sentite molte altre persone ad Andros, allora.

**CREMETE.** Magari fosse vero ciò che io spero! Ma tu dimmi: e quella bambina poi? Diceva che era figlia sua?  
**CRITONE.** No.  
**CREMETE.** E di chi era, allora?  
**CRITONE.** Era figlia di un suo fratello.  
**CREMETE.** Ma allora è mia, di sicuro!  
**CRITONE.** Ma che dici?  
**SIMONE.** Che dici, tu?  
**PANFILO.** (*a parte*) Rizza le orecchie, Panfilo!  
**SIMONE.** Come puoi esserne certo?  
**CREMETE.** Questo Fania era mio fratello.  
**SIMONE.** Lo so, lo conoscevo.  
**CREMETE.** Quando fuggì da qui per via della guerra e per raggiungermi in Asia, in quel momento non ebbe cuore di lasciare qua la bambina. Da allora, è adesso che sento per la prima volta quel che ne è stato di lui.

**PANFILO.** (*a parte*) Non sto più nella pelle, tanto ho l'animo agitato da timore, gioia e speranza; sono stupefatto da questa felicità tanto grande e tanto inattesa.

**SIMONE.** Sono molto felice, davvero, ch'ella si scopra per tua figlia.  
**PANFILO.** Lo credo, padre mio!

<sup>76</sup> L'esclamazione sconsolata di Panfilo si giustifica perché egli non ha sentito il nome di Fania, che Critone ha pronunciato tra sé; se questo nome non fosse stato ricordato, infatti, sarebbe stato più difficile rendere credibile la storia di Glicerio.

<sup>77</sup> Ramnunte era un demo dell'Attica situato a nord di Atene, sullo stretto che separava il continente greco dall'isola Eubea.

**CREMETE.** Però mi rimane ancora un dubbio, che mi tiene sulle spine.  
**PANFILO.** Ti sta proprio bene, con i tuoi scrupoli, odioso! Ma che cerchi, il nodo nel giunco?<sup>78</sup>

**CRITONE.** E di che si tratta?  
**CREMETE.** Il nome non corrisponde.  
**CRITONE.** Per Ercole, da piccola ne aveva un altro.  
**CREMETE.** E quale, Critone? Ce la fai a ricordartelo?  
**CRITONE.** È quel che cerco di fare.  
**PANFILO.** (*a parte*) E io dovrei sopportare che la sua memoria sia d'impaccio alla mia felicità, quando posso, in questa faccenda, trovarmi da me la soluzione?(*a Cremete*) Ehi, Cremete, il nome che tu vuoi sapere è Pasibula.

**CREMETE.** È proprio lei!  
**CRITONE.** Sì, è lei.  
**PANFILO.** Gliel'ho sentito dire a lei, mille volte.  
**SIMONE.** Io penso che tu sia convinto, Cremete, che tutti noi siamo felici di questa rivelazione.

**CREMETE.** Ne sono convinto sì, che gli dèi mi vogliano bene!  
**PANFILO.** Quanto al resto, babbo...  
**SIMONE.** A questo punto i fatti stessi mi hanno fatto riconciliare.  
**PANFILO.** Oh, che bravo babbo! E per il matrimonio, Cremete ha nulla in contrario a concederlo a me?

**CREMETE.** È una richiesta del tutto legittima, a meno che tuo padre non si esprima diversamente.

**PANFILO.** Ma sì che è d'accordo!  
**SIMONE.** Si capisce.  
**CREMETE.** La dote è di dieci talenti, Panfilo.<sup>79</sup>  
**PANFILO.** Va benissimo.  
**CREMETE.** Mi precipito da mia figlia. Dài, Critone, vieni con me; perché penso proprio che lei non mi conosca.(*esce con Critone*)

**SIMONE.** Perché non dai ordine che sia trasportata qua?  
**PANFILO.** È un consiglio giusto; ne do subito incarico a Davo.  
**SIMONE.** Non può.  
**PANFILO.** E perché?  
**SIMONE.** Perché ha un'altra cosa da fare, più grossa e che lo interessa più da vicino.  
**PANFILO.** E quale?  
**SIMONE.** È incatenato.  
**PANFILO.** Babbo, non hai fatto bene a incatenarlo.  
**SIMONE.** Non erano questi i miei ordini.  
**PANFILO.** Fallo liberare, ti prego!  
**SIMONE.** Va bene, su!  
**PANFILO.** Ma sbrigati!  
**SIMONE.** Sto entrando in casa.(*esce*)  
**PANFILO.** Oh, che giornata fortunata e felice!

### CARINO - PANFILO - DAVO

<sup>78</sup> Espressione proverbiale attestata già in Plauto, *Menaechmi* 247. Noi diremmo “il pelo nell'uovo”.

<sup>79</sup> La dote è piuttosto considerevole, dato che nella realtà dell'Atene del IV secolo a noi nota attraverso le commedie di Menandro, essa oscillava tra i due e i sei talenti.

**CARINO.** Vengo a vedere cosa fa Panfilo. Ah, eccolo!

**PANFILO.** *(senza vedere Carino)* Forse qualcuno potrebbe pensare che a me questa storia non paia neppure vera; e invece ora sono proprio contento che sia tutto vero. Io credo anzi che la vita degli dèi sia eterna proprio per questo, perché la loro felicità è costante.<sup>80</sup> Perciò anch'io ho guadagnato l'immortalità, se nessun dispiacere verrà a guastare questa gioia. Ma chi soprattutto potrei aver voglia d'incontrare ora, per raccontargli tutto questo?

**CARINO.** *(a parte)* Ma cos'è tutta questa gioia?

**PANFILO.** *(vedendo Davo.)* Ah, ecco Davo! Fra tutti quanti, nessuno mi è meglio accetto di lui, perché so che lui solo potrà partecipare pienamente alla mia felicità.

**DAVO.** *(entrando)* Ma dov'è questo Panfilo?

**PANFILO.** Davo!

**DAVO.** *(voltandosi)* Chi è?

**PANFILO.** Ma sono io!

**DAVO.** Oh, Panfilo!

**PANFILO.** Tu non sai cosa mi è capitato.

**DAVO.** No, ma so quel che è capitato a me.

**PANFILO.** Lo so anch'io.

**DAVO.** Eh, succede sempre così tra gli uomini: hai saputo prima tu del guaio toccato a me che io del bene toccato a te.

**PANFILO.** La mia Glicerio ha ritrovato i suoi genitori.

**DAVO.** Che bello!

**CARINO.** *(a parte)* Che!?

**PANFILO.** Suo padre è un nostro grande amico.

**DAVO.** E chi è?

**PANFILO.** Cremete.

**DAVO.** È una bella notizia.

**PANFILO.** E per il mio matrimonio con lei, non c'è più nessun problema.

**CARINO.** *(a parte)* Forse questo qua vede in sogno quel che desidera da sveglio?

**PANFILO.** Ora per il bambino, Davo...

**DAVO.** Ah, basta! Gli dèi hanno a cuore soltanto te.

**CARINO.** *(c.s.)* Se quel che dice è vero, io sono a posto. Gli voglio parlare.*(si fa vedere)*

**PANFILO.** Ma chi c'è? Oh, Carino, arrivi proprio al momento adatto.

**CARINO.** È tutto a posto!

**PANFILO.** Allora, hai sentito?

**CARINO.** Tutto quanto. Via, ora che sei così felice, pensa un po' anche a me. Ora Cremete è in mano tua: sono certo che farà tutto ciò che vorrai tu.

**PANFILO.** Non l'ho dimenticato. Ma sarebbe troppo lungo stare qui ad aspettare che torni fuori. Seguimi da questa parte; lui ora è in casa di Glicerio. Tu, Davo, vai in casa, sbrigati, e trova chi accompagni la sposa. E allora, che fai lì impalato? Che aspetti?*(esce con Carino)*

---

<sup>80</sup> E' questa una delle rare espressioni sentenziose in Terenzio, che a detta di Donato il poeta romano riprese dall'*Eunuchos* menandro; e ciò pare confermato anche dalla ricomparsa di un'espressione analoga nell'omonima commedia terenziana (vv. 552 sgg.). Pare qui di poter scorgere una convergenza non casuale tra Menandro e il pensiero filosofico a lui contemporaneo: la sentenza espressa, infatti, riproduce il noto assunto epicureo secondo cui la perfetta felicità degli dèi è dovuta al possesso della piena atarassia, il piacere detto "catastematico" cioè stabile, esente da qualunque dolore o turbamento.

**DAVO.**

Sto andando.*(agli spettatori)* Quanto a voi, non state ad aspettare che tornino qua fuori. Il fidanzamento si celebrerà dentro casa; e se c'è qualcos'altro da sistemare, vi si provvederà dentro casa. *(esce)*

**CANTORE.**

Applaudite! <sup>81</sup>

---

<sup>81</sup> Il Cantore aveva il compito specifico di eseguire le parti liriche della commedia (*cantica*) e quella di concludere la recitazione attraverso l'invito ad applaudire rivolto al pubblico: *vos valet et plaudite* oppure semplicemente *plaudite*. È da notare inoltre che nell'*Andria*, unica sotto questo aspetto tra le commedie terenziane, viene utilizzato un procedimento frequente in Plauto, quello di far annunciare la fine della vicenda da un personaggio (qui Davo), il quale avverte gli spettatori che la cerimonia della promessa ufficiale di matrimonio, seguita a breve distanza dal rito nuziale vero e proprio, si sarebbe svolta all'interno e non avrebbe quindi fatto parte della rappresentazione. Ciò considerato, è molto verosimile che qui Terenzio abbia abbreviato la scena corrispondente del modello greco, giacché sappiamo che nelle commedie di Menandro il fidanzamento ufficiale ed il corteo nuziale (o almeno la preparazione di esso) avvenivano sotto gli occhi del pubblico: si vedano, a questo proposito, le scene conclusive del *Dyskolos* e della *Samia*.



